



Parco dei Castelli Romani



REALAZIONE PRELIMINARE ALLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (V.A.S.)

FEBBRAIO 2012

STUDIO TECNICO DOTTORE AGRONOMO ENRICO MARTINOLI

Studio di Roma: Piazza Martiri di Belfiore 2 – 00195; tel. 0636001449

Studio di Coltodino, Fraz. di Fara Sabina, Via Fonteluna 34 (RI) 02032

Tel. 0765386839 (studio e fax) ; e-mail: enricomartinoli@libero.it

Bozza di **INDICE**

1. PREMESSE

1.1 L'INCARICO

1.2 MOTIVAZIONI

1.3 LA VAS: RIFERIMENTI GENERALI E NORMATIVI

1.4 FINALITÀ DEL DOCUMENTO PRELIMINARE

2. IL PROCESSO METODOLOGICO DELLA VAS

2.1. STRUTTURA METODOLOGICA E FASI DELLA

2.1.1. Riferimenti generali

2.1.2. La struttura del processo di VAS per i Castelli Romani

2.1.3. Soggetti coinvolti nelle consultazioni preliminari

2.1.4. Integrazione con la formazione del Piano di Assetto del Parco

3. AMBITO TERRITORIALE DI COMPETENZA

3.1. Inquadramento territoriale

3.2. Definizione dei settori normativi applicabili al cluster

4. AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO: ANALISI DI CONTESTO

4.1. PREMESSE METODOLOGICHE

4.2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO PIANIFICATORIO E PROGRAMMATICO

4.2.1. Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale

4.2.2. Il Piano Territoriale Paesaggistico Provinciale

4.2.3. Il Parco Regionale dei Castelli Romani

4.2.4. Selezione dei settori normativi critici

4.2.5. Proposte di azione

4.2.6. Il Piano di Indirizzo Forestale

4.2.7. I criteri di sostenibilità ambientale sovraordinati

4.2.7.1. *I criteri di sostenibilità del manuale UE*

4.3. L'ANALISI DI CONTESTO

4.3.1. I fattori di sensibilità ambientale del contesto territoriale

4.3.2. *Aspetti socio-economici*

4.3.2.1. *Dinamica demografica e tendenza insediativa*

4.3.3. Gli elementi di connotazione ambientale

4.3.3.1. *Uso del suolo e sistema insediativo*

4.3.3.2. *Sistema della mobilità*

4.3.3.3. *Inquinamento acustico*

4.3.3.4. *Atmosfera*

4.3.3.5. *Sistema idrico*

5. LO SCENARIO DI PIANO

5.1. GLI ORIENTAMENTI GENERALI DEL NUOVO PTRG

5.2. GLI OBIETTIVI GENERALI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

5.2.1. I criteri generali di sostenibilità ambientale per il Parco dei Castelli Romani

6. EFFETTI SUI SITI DELLA RETE NATURA 2000

6.1. RIFERIMENTI NORMATIVI

6.2. I SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI DAL NUOVO PGT

7. INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI

8. I CONTENUTI DEL RAPPORTO AMBIENTALE

1. PREMESSE

1.1 INCARICO

Con Determinazione n. 190 del 29.09.2011, il Parco Regionale dei Castelli Romani ha conferito incarico al sottoscritto, Dr. Agronomo Enrico Martinoli, iscritto all'albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Roma con n. 1335, di redigere la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), relativamente al Piano di Assetto del medesimo Parco.

1.2 MOTIVAZIONI

Il Parco dei Castelli Romani ha proceduto alla fase conclusiva del Piano di Assetto con un incarico conferito ad un tecnico competente con Deliberazione del Consiglio Direttivo n. 53 del 20 luglio 2004. A questa si sono succeduti ulteriori incarichi per le esigenze sopravvenute (perimetrazioni, controdeduzioni, osservazioni, redazione finale, ecc.).

A seguito di ciò, il Parco Regionale dei Castelli Romani con deliberazione del Consiglio Direttivo del n. 23 del 20.5.2009 procedeva ad adottare il Piano di Assetto.

Successivamente, con la nota del Dipartimento Territorio Direzione Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli del 10 luglio 2009 prot. 133486 si invitava il Parco Regionale dei Castelli Romani a sottoporre a Valutazione Ambientale Strategica VAS il Piano di Assetto, in virtù del Decreto Legislativo 16 gennaio 2008 n. 4, in merito alle ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006 n.152 recante norme in materia ambientale, che ha recepito ed attuato la Direttiva 2001/42/CE. Con il citato DL sono state dettate le procedure inerenti la Valutazione Ambientale Strategica VAS riguardante i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale;

1.3. LA VAS: RIFERIMENTI GENERALI E NORMATIVI

Il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, *"Norme in materia ambientale"*, disciplina nella Parte II le *"Procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Integrata Ambientale (IPPC)"*, costituisce il formale recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di determinati piani e programmi (di seguito Piani/Programmi). Il medesimo Decreto, provvede, inoltre, al completamento del recepimento della Direttiva 85/337/CEE sulla valutazione d'impatto ambientale di determinati progetti e al coordinamento con la Direttiva 96/61/CE in materia di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 27 luglio 2007, ha approvato, in via preliminare, il *“Correttivo”* alla Parte II del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 relativo a: *“Procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e per l’Autorizzazione Integrata Ambientale (IPPC)”* senza che fosse disposta una ulteriore proroga dell’entrata in vigore della Parte II del Decreto.

Il correttivo, D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4, è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il 21 dicembre 2007 e pubblicato sulla G.U. n. 24 del 29 gennaio 2008.

Il D.Lgs. n. 4/2008 costituisce il completo recepimento delle Direttive europee in materia di VAS e di VIA e provvede inoltre a fornire la netta individuazione delle competenze statali e regionali:

- Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, per i piani e programmi la cui approvazione spetta ad organi statali;
- Regioni o l'amministrazione individuata da leggi regionali, per i piani e programmi la cui approvazione spetta ad organi non statali.

Il Decreto Legislativo prevede inoltre che le Regioni possano con proprie leggi disciplinare le competenze proprie e quelle degli enti locali, definendo i criteri cui esse devono attenersi.

Ulteriori modifiche sono state introdotte dalla Legge 27 febbraio 2009, n. 13 recante *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, recante misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell’ambiente”*, nonché dalla Legge 3 agosto 2009, n. 102 *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, recante provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali”*.

La Regione Lazio con la L.R. 11 agosto 2008 n. 14, ha stabilito all’articolo 1, comma 20, che l’Autorità regionale competente in materia di VAS è individuata nella struttura regionale dell’assessorato competente in materia di utilizzo tutela e valorizzazione delle risorse ambientali (ora Assessorato all’Ambiente e Cooperazione tra i Popoli), di cui all’articolo 46, comma 2, della L.R. 7 giugno 1999, n. 6, relativo a disposizioni sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Con l’approvazione della DGR 5 marzo 2010 n. 169 recante *“Disposizioni operative in merito alla procedura di VAS”*, con apposito allegato sono state fornite le indicazioni per elaborare la documentazione necessaria.

Il Parco regionale dei Castelli Romani è stato istituito con Legge regionale n. 2 del 13 gennaio 1984.

Con riferimento a tali provvedimenti normativi, la procedura di VAS si sviluppa secondo la seguente articolazione generale:

- La procedura di VAS è attivata dal **Proponente/Autorità Procedente** con comunicazione formale **all’Autorità Competente** unitamente alla trasmissione del **rapporto preliminare** agli elementi di Piano/Programma ed alla proposta di elenco dei soggetti competenti in materia ambientale da coinvolgere nel procedimento, utilizzando la modulistica reperibile sul sito dell’Assessorato competente in materia ambientale.
 - Tra gli elementi di Piano/Programma dovranno essere prodotti gli atti con cui il Proponente/Autorità Procedente ha formalmente manifestato i contenuti anche preliminari dello stesso (a titolo esemplificativo il Documento Preliminare di Indirizzo, le linee guida e/o i criteri per Programmi, ecc.)
- Sulla base del rapporto preliminare contenente indicazioni sui possibili effetti ambientali significativi derivanti dall’attuazione del Piano/Programma, il Proponente/Autorità Procedente entra in consultazione, sin dai momenti preliminari dell’attività di elaborazione del Piano/Programma, con l’Autorità Competente ed i soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale. Non è oggetto della consultazione preliminare la valutazione del Piano/Programma.

La consultazione preliminare si articola secondo le seguenti fasi:

- a) il Proponente/Autorità Procedente predispone il **rapporto preliminare** e la sintesi del Piano/Programma e lo trasmette all’Autorità Competente anche su supporto informatico, contestualmente all’elenco dei soggetti competenti in materia ambientale che intende coinvolgere nel procedimento;
 - b) l’Autorità Competente dà riscontro al Proponente/Autorità Procedente della verifica dell’elenco dei soggetti competenti in materia ambientale, apportando eventuali modifiche o integrazioni all’elenco entro giorni 15 (quindici) dal ricevimento;
 - c) il Proponente /Autorità Procedente trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale il **rapporto preliminare** su supporto cartaceo e informatico e/o provvede alla pubblicazione degli stessi sul proprio sito web, dandone riscontro all’Autorità Competente;
 - d) è facoltà dell’Autorità Competente indire una o più conferenze di valutazione con i soggetti competenti in materia ambientale ai fini della successiva espressione dei propri contributi e delle proprie osservazioni;
 - e) i suddetti contributi ed osservazioni dei soggetti competenti in materia ambientale coinvolti nella fase di consultazione preliminare sono trasmessi sia all’Autorità Competente che al Proponente/Autorità Procedente. La consultazione preliminare, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro giorni 90 (novanta) dal ricevimento dell’istanza dell’Autorità Competente.
3. Il termine temporale previsto per la conclusione della consultazione preliminare (90 giorni) è un termine ordinatorio. Previo accordo tra tutti i soggetti coinvolti, è possibile comprimere tale termine.

4. Al termine della fase di consultazione preliminare l’Autorità Competente, con nota trasmessa al Proponente/Autorità Procedente, comunica l’esito della consultazione effettuata, tenuto conto delle osservazioni e dei contributi pervenuti, indicando le modalità di attivazione della successiva fase di pubblicizzazione.

Successivamente alla dell’avvio del procedimento, chiamata anche fase di *scoping*, con la definizione dell’ambito di influenza del Piano e della portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale si procede come segue;

elaborazione del Rapporto Ambientale;

consultazione del pubblico e delle autorità competenti in materia ambientale;

valutazione del Rapporto Ambientale e dei risultati delle consultazioni;

espressione di un parere motivato;

informazione sulla **decisione e monitoraggio ambientale** nella fase di attuazione del Piano.



Processo senza VAS



1.4. FINALITÀ DEL DOCUMENTO REALTIVO AL RAPPORTO PRELIMINARE

Ai fini della consultazione istituzionale che caratterizza la procedura di Valutazione Ambientale Strategica, un primo momento di confronto è previsto attraverso la condivisione del *Rapporto preliminare*, rivolto in prima istanza alle Autorità con specifica competenza in materia ambientale che vengono consultate per contribuire a definire l'ambito di influenza del PAP e la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Il documento deve illustrare, inoltre, la verifica delle eventuali interferenze con i Siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS, ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE), le quali, saranno opportunamente considerate nel corso della valutazione ambientale.

Ai fini della consultazione il documento viene messo a disposizione dei soggetti istituzionali ed ai settori del pubblico coinvolti nel procedimento di VAS e presentato in occasione della prima seduta della Conferenza di Valutazione. Questa prima fase di confronto persegue l'obiettivo di uno scambio di informazioni e la raccolta di suggerimenti ed osservazioni in relazione agli aspetti di pertinenza ambientale del nuovo strumento urbanistico, al fine della condivisione del quadro conoscitivo e delle tematiche da approfondire nelle successive fasi della valutazione ambientale.

Il documento preliminare ha la prerogativa di essere una introduzione che consente di acquisire gli elementi integrativi che conducono al lavoro finale. Praticamente è il rapporto preliminare che dà il via all'apertura dei lavori secondo le modalità preposte, considerando tutti i soggetti che vi partecipano, i quali rappresentano la base territoriale competente in materia ambientale di un determinato comprensorio.



2. IL PROCESSO METODOLOGICO DELLA VAS

2.1. STRUTTURA METODOLOGICA E FASI DELLA VAS

Quanto precedentemente descritto è stato estrapolato dalle "Disposizioni Operative in merito alle procedure di VAS" approvate con la DGR del 05 marzo n. 169 dalla Regione Lazio.

2.1.1. Riferimenti generali

Le metodologie generali che vengono normalmente utilizzate per la valutazione ambientale dei progetti, compresa la VAS, possono normalmente essere utilizzate solo per alcuni ambiti di applicazione.

E' importante che una VAS ponga particolare attenzione ad identificare le dimensioni e la significatività degli impatti in modo circostanziato per consentire le opportune definizioni nelle decisioni dei piani in esame, e per prendere atto che, ciò che non è direttamente quantificabile nella procedura, sia comunque sempre sotto controllo in ogni momento del processo di valutazione.

La VAS non è solo elemento valutativo, ma si integra nel percorso di formazione del piano e ne diventa elemento costruttivo, gestionale e di monitoraggio. È importante sottolineare come i processi decisionali riferiti ai piani e programmi siano mutevoli, e quindi la VAS, per essere realmente efficace ed influente, deve intervenire nella fase e con le modalità di volta in volta più opportune.

A tale riguardo, si evidenzia come gli *Indirizzi generali* per la VAS della Regione Lazio, già richiamati, richiamino che il significato chiave della VAS è costituito dalla sua capacità di integrare e rendere coerente il processo di pianificazione orientandolo verso la sostenibilità.

Quindi la VAS è uno strumento valutativo, che nella sua procedura applicativa consente certamente di approfondire gli aspetti conoscitivi del sistema in esame.

Inoltre la VAS consente di elaborare un processo in cui il piano viene sviluppato basandosi su di un più ampio set di prospettive, obiettivi e costrizioni, rispetto a quelli inizialmente identificati dal proponente. Questo rappresenta uno strumento di supporto sia per il proponente stesso che per il decisore: inserendo la VAS nel processo lineare tra proponente e Autorità competente. Si giunge infatti ad una impostazione che prevede il ricorso a continui *feedback* sull'intero processo, intendendo la VAS come uno strumento necessario alla formulazione del piano/programma, che non un elaborato tecnico autonomo. La preparazione del documento, ossia del rapporto finale è la conseguenza del percorso di VAS che si è espletato. Tale rapporto dovrebbe essere visto soprattutto come una testimonianza, del processo utilizzato e dei contenuti che ne sono scaturiti, resa disponibile per future revisioni.

In questo senso, il rapporto finale di VAS deve essere un documento conciso, con indicazioni chiare sui seguenti argomenti:

- la proposta ed il contesto programmatico e pianificatorio di riferimento,
- le alternative possibili,
- le loro conseguenze ambientali e la loro comparazione,
- le difficoltà incontrate nella valutazione e le incertezze dei risultati,
- le raccomandazioni per l'attuazione della proposta, ordinate secondo una scala di priorità, le indicazioni per gli approfondimenti e per il monitoraggio dopo che la decisione è stata presa.

Relativamente al processo di pianificazione, appare estremamente importante che la VAS sia inserita nei punti strategici del processo decisionale, se si vuole che sia efficace per il processo. Inoltre la VAS ha tra i suoi fini principali quello di mostrare le conseguenze delle azioni previste, dando pertanto importanti informazioni ai decisori.

In una situazione ottimale la VAS deve potere intervenire fin dalle prime fasi del percorso di pianificazione, quando si delineano le prime opzioni strategiche alternative sulla base della prefigurazione di uno o più scenari futuri. Proprio sulla comparazione tra alternative si possono meglio esplicitare le potenzialità della valutazione strategica. Le prime applicazioni della VAS dovrebbero dunque anticipare la formulazione del disegno di piano. Si tratta di quella fase della VAS che in gergo tecnico viene denominata appunto come valutazione "*ex ante*".

Come succede spesso, ma anche in questo caso la prassi applicativa riferita al Parco dei Castelli Romani, si riscontra che le prime applicazioni di valutazione sono già avviate e attraverso una serie di elaborati già prodotti, delineando già una sua configurazione di base. Questo può essere utile per il decisore nella fase "*in itinere*", per meglio definire il disegno del piano, e per proporre misure di mitigazione e compensazione da inserire nel piano.

Le precedenti fasi citate sono comuni al processo di pianificazione e a quello di valutazione, per una piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione e programmazione territoriale.

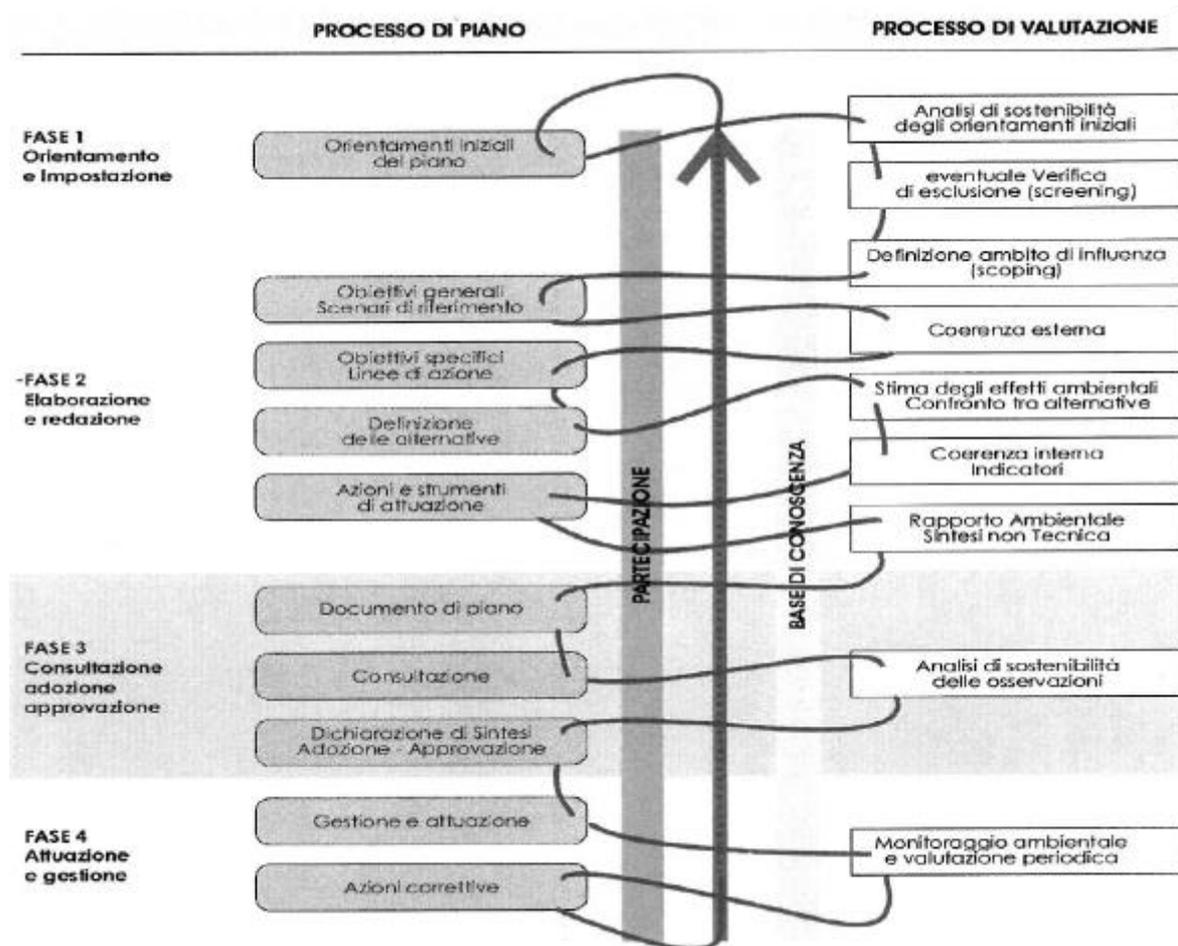
L'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è coerentemente integrata con la Valutazione Ambientale, a prescindere dalle articolazioni procedurali e dalle scelte metodologiche operate dalle norme e dalla prassi operativa delle amministrazioni.

La figura alla pagina seguente esplica la concatenazione delle fasi che costituisce la struttura logica del percorso valutativo proposto. La figura è stata elaborata per la Regione Lombardia, ma si può assumere per la Regione Lazio un iter procedurale simile. Questa figura è stata presa come punto di riferimento nella elaborazione di diverse Valutazioni ambientali.

Il "filo" rappresenta la correlazione e continuità tra i due processi, di analisi/elaborazioni del piano e operazioni di Valutazione Ambientale, e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Da ciò ne deriva che le attività del processo di valutazione non possono essere separate e distinte da quelle inerenti il processo di piano.

RAPPORTO TRA PROCESSO DI PIANO E PROCESSO DI VALUTAZIONE

L'integrazione della dimensione ambientale nei Piani deve essere effettiva, a partire dalla fase di impostazione fino alla sua attuazione e revisione, sviluppandosi durante tutte le fasi principali del ciclo di vita del Piano



Fonte: Regione Lombardia, *Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi*, dicembre 2005

Per quanto riguarda il decorso raffigurato, questo è da intendersi come rappresentazione grafica di un flusso, che può essere differenziato nella sua applicazione secondo le modalità indicate dalla Regione Lazio.

2.1.2. La struttura del processo di VAS per il Parco Regionale dei Castelli Romani

Al fine di poter disporre di un riferimento metodologico e scientifico condiviso, la struttura metodologica generale assunta per la VAS del Piano di Assetto del Parco (PAP) è stata quella proposta dalla Regione Lazio. Questa segue in linea di massima l'ambito del progetto internazionale di ricerca ENPLAN "*Evaluation Environnemental des Plans et Programmes*", finalizzato a definire una metodologia comune di applicazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai piani e programmi, come poi ripreso dagli stessi *Indirizzi generali* per la VAS già richiamati.

Posta questa premessa, i riferimenti teorici esposti nel testo si limitano ai soli passaggi utili alla presentazione delle diverse analisi e valutazioni effettuate, mentre per ogni ulteriore approfondimento relativo agli aspetti metodologici è possibile rimandare a quanto esposto, con ampia trattazione, nelle Linee Guida del progetto di ricerca citato.

Per quanto attiene il PAP in esame, il percorso di VAS si è avviato fin dalle prime fasi dallo studio degli elaborati già esistenti nel processo di pianificazione avviato da tempo, che sono a conoscenza delle Amministrazioni Comunali ed urbanisti.

In applicazione dell' articolo 20 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, è stato istituito con LR 13 gennaio 1984, n.2, il Parco Regionale dei Castelli Romani, con lo scopo di tutelare l' integrità delle caratteristiche naturali e culturali del vulcano laziale dei monti Albani, di valorizzarne le risorse ai fini di una razionale fruizione da parte dei cittadini e per contribuire al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni interessate.

Il Parco è compreso nel sistema dei parchi e delle riserve naturali di cui all'articolo 1 della legge citata ed è classificato << suburbano >> ai sensi dell' articolo 3 della LR 46/77. La sua gestione è stata successivamente integrata nelle linee generali di applicazione, dalla LR 29/97.

Dalla sua istituzione ad oggi L'Ente Parco ha provveduto a produrre una serie di elaborati previsti nelle normative citate, ed è di fondamentale importanza considerare che attualmente sono stati adottati dall'Ente i seguenti documenti, che sono disponibili in varie forme:

- 1) Quadro Conoscitivo e Relazione Illustrata;
- 2) Norme Tecniche di attuazione;
- 3) Regolamento del Parco;
- 4) Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale.

Il Quadro Conoscitivo e Relazione Illustrata, contiene i seguenti elaborati:

Analisi Inquadramento

- Tav.1.I - Inquadramento Territoriale
- Tav.2.I - Il Territorio del Parco dei Castelli Romani

Sistema Naturale

- Tav.3.Sn - Assetto e Valori Geomorfologici
- Tav.4.Sn - Assetto e Valori Idrogeologici
- Tav.5.Sn - Carta della Vegetazione Reale
- Tav.6.Sn - Valori Faunistici – Aree di Particolare Sensibilita’
- Tav.7.Sn - Valori Paesaggistici

Sistema Antropico

- Tav.8.Sa - Patrimonio Storico e Culturale
- Tav.9.Sa - Categorie di Uso del Suolo
- Tav.10.Sa - Suoli Urbanizzati Al 1951 -1991-2003
- Tav.11.Sa - Mosaico delle Previsioni dei Prg Comunali

Sistema di Tutela

- Tav.12.St - Piano D’assetto del Parco Adottato Con del. N.1/1998
- Tav.13.St - Zone Urbanizzate Compromesse: Confronto Tra Pda 1998 e Stato di Fatto 1991
- Tav.14.St - Piano Territoriale Paesistico N.9 (R.L. 24-25/98)
- Tav.15.St -Analisi Ptp:Ricognizione delle Aree Tutelate Per Legge
- Tav.16.St - Analisi Ptp: Sistemi ed Ambiti di Paesaggio
- Tav.17.St - Analisi Ptp: Beni del Patrimonio Naturale
- Tav.18.St - Analisi Ptp: Beni del Patrimonio Culturale
- Tav.19.St -Analisi Ptp: Osservazioni Accolte

Progetto

- Tav. 20.P - Articolazione delle Zone di Tutela
- Tav.20.1.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Albano Laziale
- Tav.20.2.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Ariccia
- Tav.20.3.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Castel Gandolfo
- Tav.20.4.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Frascati
- Tav.20.5.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Genzano di Roma
- Tav.20.6.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Grottaferrata
- Tav.20.7.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Lanuvio
- Tav.20.8.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Lariano
- Tav.20.9.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Marino
- Tav.20.10.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Monte Compatri
- Tav.20.11.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Monte Porzio Catone
- Tav.20.12.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Nemi
- Tav.20.13.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Rocca di Papa
- Tav.20.14.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Rocca Priora
- Tav.20.15.P - Articolazione delle Zone di Tutela: Velletri
- Tav.21.P - Vincoli
- Tav.22.P - Sistema dei Percorsi Naturalistici del Parco, Accessibilita’ e Parcheggi
- Tav.23.P - Proposta di Modifica dei Confini

Il Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale contiene i seguenti elaborati:

- Allegato 1: Analisi Demografica e Sociale
- Allegato 2: Analisi del Sistema Ambientale
- Allegato 3: Analisi del Sistema Agricolo-Forestale
- Allegato 4: Analisi del Tessuto Economico
- Allegato 5: Analisi del Sistema Turistico
- Allegato 6: Progetti Asse Territorio dell'abitare
- Allegato 7: Progetti Asse Beni Comuni
- Allegato 8: Progetti Asse Economie Locali Sostenibili
- Allegato 9: Progetti Asse Miglioramento delle Capacità Umane

Tutti questi elaborati contengono già l'analisi del sistema ambientale e territoriale interessato dal Piano, consentendo di tracciare il quadro conoscitivo finale che viene articolato in due sezioni: analisi di contesto e analisi di dettaglio. La è relativa alla individuazione delle questioni ambientali rilevanti (fase di *scoping*), guardando all'ambito territoriale come partecipe del sistema naturale di appartenenza; la seconda riguarda il territorio del Parco, e quindi ha specificato con maggior dettaglio gli elementi distintivi propri del parco dei Castelli Romani, tanto con riferimento agli aspetti più strettamente naturalistico-ambientali che a quelli antropici,.

Per l'analisi di contesto si assume come riferimento quelli già disponibili negli strumenti di pianificazione sovraordinati (in particolare il PTP e *PTPR della Regione Lazio e legge istitutiva del Parco*) ed derivanti dalle attività di analisi/monitoraggio delle diverse componenti ambientali.

La analisi di dettaglio può essere individuata, sia dai valori di riferimento, sia nei traguardi da raggiungere. I requisiti ambientali e territoriali già individuati possono essere approfonditi consentendo, di conseguenza, la definizione di obiettivi specifici, articolati nello spazio e nel tempo. Le caratteristiche di dettaglio possono essere approfondite in sede di Conferenza di Valutazione.

Per procedere alla redazione del presente documento sono state fatte molte indagini ricognitive di carattere documentale. E' stato contattato il preposto Ufficio VAS del Ministero dell'Ambiente ove, relativamente ai Parchi Nazionali, ad oggi sono stati depositati alcune relazioni preliminari inerenti le approvazioni dei Piani di Assetto. Similmente non risulta che nel Lazio siano state approvate delle VAS riferite ai Piani di Assetto dei Parchi Regionali.

Per avere dei riferimenti utili a questo lavoro sono state fatte delle ricerche su web, da cui è emerso che solo pochi Piani di Assetto dei Parchi del territorio italiano hanno attivato la procedura della VAS. Alcuni di questi sono stati utilizzati in parte come traccia nella stesura di questo lavoro:

- VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO PER IL PARCO NAZIONALE DELL'ALTA MURGIA;

- AS –Proposta di rapporto ambientale e studio di incidenza (rev.1/10) Piano del Parco Naturale Montecchia della Valle Curone;
- Provincia di Lodi Settore Agricoltura e Ambiente Rurale. VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO di INDIRIZZO FORESTALE (PIF) STUDIO DI INCIDENZA;
- VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA DEL PIANO DI GESTIONE DEL PARCO NATURALE REGIONALE “LITORALE DI UGENTO”;
- VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (V.A.S.) DELLA PROPOSTA DI PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DEL PARCO REGIONALE DELLA GRIGNA SETTENTRIONALE;
- COMUNE DI VENEGONO SUPERIORE PROVINCIA DI VARESE VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA *del Documento di Piano del PGT*;
- Progetto ECCELSA LIFE/07/ENV/IT/000515. Environmental Compliance based on Cluster Experiences and Local Smeoriented Approaches;
- PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE FESR 2007/2013 VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA Rapporto Ambientale.

2.1.3. Soggetti coinvolti nelle consultazioni preliminari

La Valutazione Ambientale Strategica viene effettuata con l’obiettivo di razionalizzare i procedimenti di valutazione e le informazioni necessarie. La predisposizione di una relazione preliminare è necessaria per la definizione sia degli elementi portanti e dei contenuti ambientali nella proposta di Piano di Assetto, sia per definire gli impegni di ciascun soggetto in causa.

L’avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica sulla Proposta di Piano di Assetto, serve per verificare preliminarmente se il Piano oggetto di approvazione possa avere effetti significativi sull’ambiente.

In questo contesto, la procedura preliminare da avviare, ovvero la fase di *scoping*, risulta costituita da una valutazione finalizzata alla definizione della portata e del livello di approfondimento delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale (RA).

Il Piano in oggetto, una volta approvato, consentirà una migliore gestione del Parco, come riferimento di centralità dell’intero territorio, ma anche per tutti i progetti che, per loro caratteristiche dimensionali e qualitative, devono essere assoggettati a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Ai sensi della DGR 169/2010 ,l’**Autorità Proponente (o Procedente)** è il Parco Regionale dei Castelli Romani, mentre l’Autorità Competente è rappresentato dal citato Ufficio preposto presso l’Assessorato all’Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, al quale compete **l’approvazione del Piano**.

L'Autorità Procedente individua gli Enti interessati al processo di VAS, ovvero i Soggetti Competenti in materia Ambientale rientranti nell'ambito territoriale del Parco dei Castelli Romani e ritenuti rilevanti per il processo di piano e valutazione, che sono:

- Regione Lazio – struttura regionale dell'assessorato competente in materia di utilizzo tutela e valorizzazione delle risorse ambientali;
- Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Lazio;
- Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio;
- Provincia di Roma – Servizio 1 “Ambiente” del Dipartimento V;
- Provincia – Servizi competenti in materia ambientale (Servizio Tutela Ambientale
 - Rifiuti – Energia – Acqua; Servizio Viabilità – Infrastrutture);
- Corpo Forestale dello Stato;
- Autorità di Bacino Regionale – Bacino regionale del fiume Tevere e Bacino dei Fiumi Liri, Garigliano e Volturno;
- Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale del Servizio Idrico Integrato del Lazio (ATO) - Azienda Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPAM);
- Arpa
- Sindaci dei Comuni
- Comunità Montana.

2.1.4. Integrazione con la formazione del Piano di Assetto del Parco

Già la legge 2/84 aveva previsto all'art. 7 un Piano di Assetto, la cui elaborazione si è modificata fino all'attualità con la richiesta di ulteriori atti da inserire nella presentazione del Piano di Assetto. Tra questi la elaborazione della VAS, con tutti i passaggi descritti che essa prevede.

Quindi allo stato attuale le attività di formazione del PAP e quelle proprie della VAS daranno luogo a dei contenuti necessari per l'adozione del nuovo strumento urbanistico. In pratica la VAS non rappresenta un lavoro indicativo di una struttura da realizzare, ma l'adeguamento e il rilevamento di ciò che è già esistente e funzionale, che richiede una ulteriore definizione sugli obiettivi in merito alla gestione amministrativa relativamente al contesto della sostenibilità.

In questo quadro la prima fase della VAS, con le attività in precedenza descritte, può generare degli orientamenti relativi alle strategie di pianificazione solo là ove si rilevino condizioni di criticità, considerato che il PAP è stato già definito dall'organo proponente ed è già stato sottoposto all'esame dell'Autorità competente per la successiva approvazione.

3. AMBITO TERRITORIALE DI COMPETENZA

3.1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Castelli Romani sono costituiti da sedici Comuni laziali sui Colli Albani a sud-est di Roma. Si tratta di un'area vulcanica, originata dal crollo del Vulcano Laziale, ove negli ultimi millenni si sono sviluppate delle specie vegetali, alcune delle quali già sfruttate ai tempi dei Romani per l'approvvigionamento del legname.



Vista dei Colli Albani dal Parco degli Acquedotti di Roma

L'area dei castelli Romani è suddivisibile in diverse sotto zone: l' **area Tuscolana** (Frascati, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Rocca di Papa, Rocca Priora) facente perno su Frascati, l' **area Appia** (Albano Laziale, Ariccia e Castel Gandolfo) facente perno su Albano Laziale e l' **area Lanuvina** (Lanuvio, Genzano di Roma, Nemi) facente perno nominalmente su Lanuvio. Velletri e Lariano costituiscono l'**area Artemisia**, mentre Marino rappresenta l'anello di raccordo tra area Tuscolana e Appia.

Si specifica che non tutti i Comuni sono ricompresi interamente nell'Area Protetta. Per le finalità del Progetto comunque si considera il settore Turistico su tutto il territorio dei Comuni interessati dal Parco.

3.2. DEFINIZIONE DEI SETTORI NORMATIVI APPLICABILI AL CLUSTER

Il Lazio si caratterizza per essere una delle Regioni con maggior incremento del turismo nell'ultimo decennio. A partire dall'impennata del 2000, anno giubilare, che ha visto il Lazio accogliere quasi 30 milioni di turisti (dato Rapporto Stato Ambiente Regione Lazio 2004) e a meno della crisi che ha toccato il settore agli inizi del 2008, i numeri sono sempre stati assai rilevanti.

Non a caso la Regione ha fornito un significativo supporto istituzionale a partire già da:

- 1999 con la L.R. n. 40/99 "Programmazione integrata: ambiente, cultura, turismo e relativi provvedimenti di attuazione";
- le Misure dell'ASSE II "Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali" del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2000-2006, con le misure III.2. "Valorizzazione aree di pregio turistico, culturale e ambientale" e III.3 "Valorizzazione dei Sistemi Parco" del DOCUP Obiettivo 2 Lazio 2000-2006;
- i progetti interregionali di sviluppo turistico dell'Appennino Centrale promossi a valere sui fondi della Legge n°135/2001, con il coinvolgimento

anche di Molise e Abruzzo (come capofila), con il Programma integrato di interventi per il litorale (L.R. 1/2001);

- la Legge Regionale 13 del 2007 “Organizzazione del sistema turistico laziale”;
- le misure del più recente Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 sulla promozione turistica nelle aree rurali e sulla progettazione integrata territoriale volta a favorire lo sviluppo anche turistico delle aree tradizionalmente meno battute dai turisti.

Negli ultimi anni il turismo naturalistico ha preso sempre più piede anche grazie alle politiche di tutela e valorizzazione di aree naturali di particolare pregio. Il Lazio offre una vasta gamma di tipologie di turismo: dalle Aree Naturali Protette come attrattiva turistico-naturalistica, al turismo culturale e religioso, che interessa Roma e Viterbo.

Il turismo dunque per il Lazio si configura come un settore di grande interesse sotto il profilo economico e culturale. Non si può però trascurare il fatto che il suo incremento determina un significativo aumento della pressione ambientale soprattutto per effetto dell'intensificazione dei consumi idrici ed energetici, una rilevante produzione di rifiuti, l'aumento delle emissioni di CO2 generate dai trasporti.

A ridosso di Roma e con una particolare vocazione turistica i Castelli Romani, ovvero i Comuni dei Colli Albani che fanno ombra alla capitale si configurano come un'importante meta turistica nel Lazio. I Comuni dei Castelli Romani ricadono all'interno del territorio del Parco Regionale dei Castelli Romani nel quale si evidenzia un significativo flusso di turisti italiani dediti alla gita fuori porta, maggiore rispetto ai turisti stranieri che invece permangono per qualche giorno.

Più del 50% dei turisti stranieri provengono dai paesi dell'Unione Europea, mentre il 16% sono turisti estremo-orientali. Le principali attività turistiche sono comunque riconducibili all'agriturismo e all'equiturismo anche in ragione della specificità vocazionale dei Castelli che attraggono i turisti essenzialmente dediti alla passeggiata/escursione, alla gita a cavallo o semplicemente alla degustazione dei prodotti enogastronomici più rinomati come la Porchetta e il vino locale da degustarsi nelle tipiche Fraschette o Osterie.

Il contesto ambientale del Parco Regionale dei Castelli Romani e le criticità più rilevanti sono state oggetto dello studio approfondito affrontato dall'Ente Parco per la definizione del **Nuovo Programma Pluriennale di promozione economico e sociale dell'area Parco**. L'indagine preliminare è stata condotta secondo lo schema che segue:

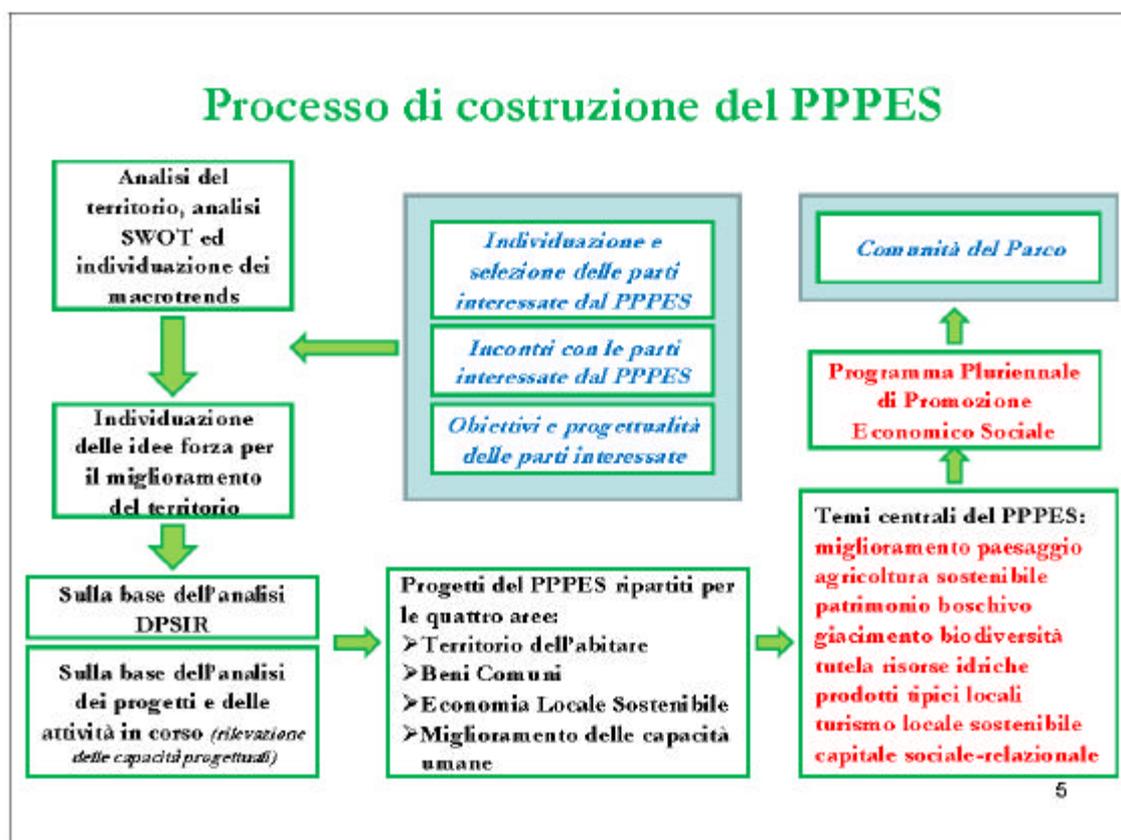


Figura 2: Diapositiva 5 della presentazione ufficiale del PPPES giugno '09–
Fonte <http://www.parcocastelliromani.it>

4. AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO: ANALISI DI CONTESTO

4.1. PREMESSE METODOLOGICHE

L'ambito di influenza viene delineato con il contributo dei soggetti partecipanti alla VAS, attraverso indicazioni circa la portata e il dettaglio delle analisi ambientali necessarie per la Valutazione Ambientale del Piano. Oltre ad un opportuno ausilio di carattere tecnico-conoscitivo, tale contributo assume dunque una specifica funzione ai fini della legittimità e trasparenza del processo decisionale. Sotto l'aspetto metodologico, l'analisi di contesto è costituita da una prima analisi ad ampio spettro delle questioni ambientali e territoriali che formano il quadro di riferimento nel quale il nuovo strumento urbanistico (PAP) viene ad operare. Tale analisi persegue le seguenti finalità:

- identificare le questioni ambientali rilevanti;
- condividere con i soggetti e le autorità interessate la base di conoscenza comune sugli aspetti socio-economici determinanti per i loro effetti ambientali;
- definire gli aspetti territoriali chiave, come l'assetto insediativo dell'area di studio, le grandi tendenze e le probabili modificazioni d'uso del suolo, ecc.

Molte di queste tematiche sono già state affrontate anche approfonditamente negli elaborati descritti a cui si fa riferimento e a cui si rimanda.

4.2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO PIANIFICATORIO E PROGRAMMATICO

L'insieme dei piani e programmi che governano l'ambiente-territorio oggetto del PAP ne costituiscono il quadro pianificatorio e programmatico: l'analisi di tale quadro è finalizzata a stabilire la rilevanza del nuovo strumento urbanistico e la sua relazione con gli altri piani o programmi considerati, con specifico riferimento alla materia ambientale.

In particolare, l'analisi del contesto pianificatorio e programmatico vigente è finalizzata al raggiungimento di due risultati:

1. la costruzione di un quadro d'insieme strutturato contenente gli obiettivi ambientali fissati dalle politiche e dagli altri piani e programmi territoriali o settoriali, le decisioni già assunte e gli effetti ambientali attesi;
2. il riconoscimento delle questioni già valutate in strumenti di pianificazione e programmazione di diverso ordine, che nella valutazione ambientale in oggetto dovrebbero essere assunte come risultato al fine di evitare duplicazioni.

4.2.1. Il Piano Territoriale Paesistico Regionale

Gli strumenti di pianificazione di livello sovracomunale di interesse per tracciare il quadro normativo della pianificazione e programmazione della Regione e della Provincia in rapporto al livello comunale sono, oltre alla già descritta Istituzione del Parco Regionale dei Castelli Romani:

- Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29, recante "Norme in materia di aree naturali protette regionali, pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 2 al Bollettino Ufficiale" n. 31 del 10 novembre 1997

- Il Piano Territoriale Paesistico N.9

Dopo l'approvazione della legge 431/1985, la Regione Lazio ha avviato la complessa fase di costruzione dei Piani Territoriali Paesistici. Il piano che comprende l'area protetta nel frattempo istituita, è contraddistinto con il n. 9. Tale piano ha avuto la sua formalizzazione soltanto molti anni dopo, attraverso il provvedimento di approvazione regionale effettuato con la L.R. n.24/1998.

- Il Perimetro del Parco adottato con Del. N.1/1998

Successivamente la Regione Lazio si è dotata di un nuovo PTPR, Piano Territoriale Paesistico Regionale, esteso all'intero territorio regionale, con categorie di classificazione dei territori ai fini della tutela omogenei sull'intero territorio regionale e con normativa di attuazione unitaria. Il territorio ricadente entro i confini del Parco regionale dei castelli romani risulta dunque tutelato, almeno per le aree sottoposte a vincolo in base alla legislazione vigente, attraverso la strumentazione paesistica.

Il nuovo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) è stato adottato dalla Giunta Regionale con atti n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 21, 22, 23 della Legge regionale sul paesaggio n. 24/98. Pubblicato sul BURL del 14 febbraio 2008, n. 6, suppl. ord. N. 14.

4.2.2. Il Piano Territoriale Paesistico Provinciale

Secondo le finalità sopra espresse, e rimandando al PAP per la disamina del quadro pianificatorio più generale, si evidenziano in particolare per il territorio del Parco dei Castelli Romani gli elementi programmatici contenuti nel Piano Territoriale Provinciale Generale di Roma (PTPG).

Nei paragrafi successivi si riporta la superficie destinata ad aree protette, SIC e ZPS in rapporto con il territorio pro vicinale.

4.2.3. Il Parco regionale dei Castelli Romani

Dal punto di vista urbanistico i contenuti del Parco sono già stati ampiamente trattati in numerosi elaborati precedenti. Secondo l'Elenco Ufficiale delle Aree Protette del Ministero dell'Ambiente, il Parco dei Castelli Romani detiene una superficie di 9.108 ha, mentre da altre fonti, compreso il sito web Wikipedia, viene indicata una superficie di 15.014 ha, che considera l'ampliamento del 1998.

4.2.4. SELEZIONE DEI SETTORI NORMATIVI CRITICI

Secondo uno studio effettuato con il coordinamento della Scuola Superiore Sant'Anna, con lo scopo di comprendere qual è la percezione e il livello di consapevolezza sulle problematiche ambientali da parte degli operatori locali sono emersi alcuni dati differenziati.

Le autorità pubbliche avrebbero dovuto rispondere in base alla loro percezione, mentre le associazioni di categoria e imprese private coinvolte a vario titolo nel settore turistico avrebbero dovuto rispondere in base a quanto realmente accade nelle loro aziende.

Rispetto alla rilevanza delle problematiche ambientali sia le istituzioni che gli operatori del territorio concordano sul rilevare un serio problema di gestione dei rifiuti, nonostante siano tutti d'accordo nel dire che gli attori locali attuano uno sforzo adeguato per mantenere la conformità normativa.

Relativamente alla conformità delle singole imprese invece, mentre gli operatori si collocano in condizioni di conformità anche se border line, gli Enti e le Istituzioni ritengono che spesso gli operatori si trovino in condizioni di non conformità normativa. Le motivazioni di questa conformità dubbia sono da ricercarsi in diversi argomenti: dalla difficoltà di conoscere le norme applicabili, alle difficoltà legate alla predisposizione della documentazione necessaria, alle difficoltà di natura economica per l'esecuzione degli adempimenti, a quelle legate alla difficoltà di coinvolgere soggetti terzi nei processi di conformità normativa ambientale. Formazione, seminari e un dialogo più aperto con le istituzioni è la via d'uscita per queste situazioni di conformità non del tutto definita, questo a parere condiviso da tutti.

Rilevante il fatto che la maggior parte degli operatori locali ritiene di non doversi interessare agli indirizzi strategici forniti dalla Commissione Europea, dal Governo italiano e dalla Regione rispetto a temi di grande attualità come il Consumo e la Produzione sostenibile e l'ETAP. Gli stessi concordano nel dire che l'eventuale loro adeguamento a queste politiche comporterà grossi sforzi economici e legati alla

approfondita conoscenza del tema. Di contro, Istituzioni ed Enti ritengono che le aziende del territorio potrebbero essere interessate a dette strategie e che con l'aiuto delle Amministrazioni Pubbliche potranno facilmente adeguarsi.

Nell'ambito di questa discussione è anche emerso che il Parco dei Castelli Romani è stato soggetto a diverse modificazioni di perimetrazioni. L'attuale Amministrazione intende concludere questo argomento, dato che i diversi confini che si sono succeduti nelle loro definizioni hanno suscitato una molteplicità di interpretazioni non sempre del tutto chiare. Affrontando il tema dal punto di vista normativo, emergono diversi fattori. La istituzione del Parco dei Castelli aveva delineato dei confini che sono stati modificati con la **Del. N.1/1998**. L'ampliamento è avvenuto indipendentemente da quanto richiamato nel comma 3 dell'art. 7 della LR 29/97, relativo al Piano Regionale e Piani Provinciali delle aree naturali protette, che recita testualmente:

3. Ai fini dell'individuazione di cui ai commi 1 e 2, la Regione approva un piano regionale delle aree naturali protette, a norma della legge regionale 11 aprile 1986, n. 17, e successive modificazioni, nel rispetto delle disposizioni contenute nei successivi commi. **Il piano medesimo è coordinato con il piano faunistico venatorio regionale nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 10, comma 3, della legge 11 febbraio 1992, n. 157 e dagli articoli 10, comma 7, e 11, commi 1 e 2, della legge regionale 2 maggio 1995, n. 17**

L'articolo 10, comma 3, della legge 11 febbraio 1992, n. 157 recita:

3. Il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è **destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica**, fatta eccezione per il territorio delle Alpi di ciascuna regione, che costituisce zona faunistica a sè stante ed è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche *per effetto* di altre leggi o disposizioni.

La L.R. 02 Maggio 1995, n. 17 tratta le "Norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio". Il comma 7 recita.

Il piano faunistico venatorio regionale disciplina:

- a) gli indirizzi e le modalità di coordinamento **dei provvedimenti amministrativi attuativi della presente legge con la normativa regionale in materia di salvaguardia e di tutela delle aree naturali protette nel rispetto dell'articolo 10, comma 3 della legge n. 157 del 1992;**
- b) gli impegni finanziari per la realizzazione degli indirizzi e degli obiettivi della presente legge.

L'art. 11, inerente *Pianificazione territorio, destinazioni* alla recita:

1. **Il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è destinato per una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento a protezione della fauna selvatica**, comprendendo tutte le aree ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche *per effetto* di altre leggi o disposizioni. Detta percentuale deve essere calcolata su base provinciale, in misura che i limiti minimi (20 per cento) e massimi (30 per cento) siano rispettati in ciascuna provincia.

Da alcune informative è emerso che la superficie destinata ad aree protette nella Provincia di Roma abbia superato il massimo stabilito ed è quindi compito delle Amministrazioni competenti individuare i parametri del riequilibrio. Per andare incontro a questa problematica, che si riflette direttamente sulle modalità di gestione dell'area del Parco dei Castelli, riguardando quindi anche la VAS, si possono individuare delle possibili soluzioni su cui approntare dei successivi approfondimenti.

Questo si rileva nel Rapporto del Territorio, descritto al Capitolo 5 del PTPG della Provincia di Roma, che riporta i riepiloghi quantitativi e nel suo peso percentuale rispetto all'intero territorio della provincia.

1)	1a) Superficie Aree Protette vigenti (Parchi, Riserve e Monumenti Naturali)	118.467,49 ha
	Percentuale rispetto alla superficie della provincia (535.200,00 ha)	22,13 %
	Dotazione per abitante	315,24 m2/ab
	1b) Superficie SIC	30.503,79 ha
	1c) Superficie ZPS	118.544,52 ha
	1d) Superficie complessiva SIC e ZPS	
	1e) Superficie complessiva SIC e ZPS non ricadenti nelle aree protette di cui al punto 1 (al netto di sovrapposizioni tra di loro)	73.615,00 ha
	1f) Superficie complessiva Aree Protette, SIC e ZPS (al netto di sovrapposizioni tra di loro)	191.671,00 ha
	Percentuale rispetto alla superficie della provincia (535.200,00 ha)	35,83 %
2)	Superficie aree protette proposte per l'istituzione dal PTPG :	
	- di interesse regionale:	
	APR34 -Complesso Tolfetano Cerite (42.880 ha), APR30 - Appia Antica (ampliamento 1.541 ha), APR31 - APR35 - Tevere (17.680 ha);	62.101,00 ha
	- di interesse provinciale:	
	APP7- Prenestini (10.580 ha), APP11-Torre Astura e Bosco di Foglino (2060 ha), APP8 - Sughereta di Pomezia (322 ha), APP10 - Lido dei Gigli (220 ha); APP9 - Lago di Giulianello (365 ha), APP6 - Aniene (1301 ha);	14.848,00 ha
	TOTALE	76.949,00
3)	Percentuale superfici aree protette vigenti ed aree protette proposte rispetto alla superficie della provincia	36,53 %
	Dotazione per abitante (195.416,49 ha/3.758.000 ab.)	520 m2/ab.
4)	Superficie "nastri verdi" proposti nella tavola TP2	74,770,00 ha

Da questa tabella emerge che la Superficie complessiva delle Aree Protette, SIC e ZPS (al netto di sovrapposizioni tra di loro) nel territorio della Provincia si attesta su una percentuale del 35,83%, già superiore al 30% previsto dalla normativa.

Questo dato può creare degli ulteriori problemi di carattere programmatico, in quanto già rispetto all'originale di questa tabella, nelle proposte (punto 2) è stata sottratta la prevista superficie di ampliamento del Parco dei Castelli Romani di 5.477 ha. Infatti in questa tabella la percentuale relativa alle superfici delle aree protette vigenti ed aree protette proposte rispetto alla superficie della provincia è del 36,53%, ma se si dovesse considerare anche la proposta di ampliamento riguardante il Parco dei Castelli Romani, la percentuale salirebbe a 37,55%, come indicato nel documento originario.

La LR 29/97 indica all'art. 6 i monumenti naturali e i Siti di Importanza Comunitaria, disponendo quanto segue.

1. La Regione, per le finalità di cui all'articolo 2 e per garantire una più ampia azione di conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio naturale, tutela, oltre alle aree classificate ai sensi dell'articolo 5, i monumenti naturali di cui al comma 2 ed i siti di importanza comunitaria individuati nel territorio regionale in base ai criteri contenuti nella direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992.

4. I siti di importanza comunitaria sono tutelati a norma della disciplina di attuazione della normativa comunitaria. Ad essi si applicano le previsioni di cui all'articolo 10 della l.r. 74/1991.

Questi siti che detengono un elevato grado di tutela possono essere considerati nella problematica sollevata. In particolare nell'area del Parco dei Castelli esiste un Sic posto su ambedue i versanti dell'Artemisio (Sic Maschio dell'Artemisio - Codice :IT6003017).

Considerando che il confine originario del Parco era posto sulla cresta dell'Artemisio, il successivo allargamento ne ha posto il nuovo perimetro in prossimità del confine del Sic a valle della parte esterna del complesso vulcanico dell'Artemisio.

Il primo confine tentava di contenere il limite del Parco entro questo complesso, mentre il Sic è stato posto successivamente al 1992, ma era già presente quando è stata ampliata quella zona del Parco.

A seguito di numerose di pregresse consultazioni era emerso che l'Amministrazione Comunale di Velletri e di Lanuvio avevano espresso **la necessità che il confine del Parco restasse sulla Cresta dell'Artemisio** per una serie di fattori legati alla fruibilità di questa zona senza avanzare alcuna pretesa edificatoria in quanto l'area resta tutelata dal Sic.

Uno dei problemi principali è legato alle modalità dei **tagli boschivi**, che nei Sic possono essere permessi con delle opportune modalità, ma senza gli ulteriori vincoli imposti dal Parco, per quelle poche richieste che sono state inoltrate. Si tratta di boschi di castagno che hanno saltato diversi tagli e hanno raggiunto uno stato di maturità mai avvenuto prima, ricordando che questa specie non è quella

naturale, ma introdotta dall'uomo già dal tempo dei romani per il minor accrescimento rispetto a quella preesistente, ossia il faggio. Inoltre questi boschi di castagno sono cresciuti su aree impervie e oggi i tagli sono difficilmente eseguibili con le attrezzature moderne.

Sarebbe opportuno anche in questa superficie, qualora diventi area contigua, si possano autorizzare i tagli richiesti con metodiche che consentono la lenta riaffermazione della specie originaria e nel rispetto delle peculiarità che detiene il SIC. Oltre a ciò, tra le frequentazioni che vengono richieste rientra quella di una caccia regolamentata come previsto dalla normativa per quanto riguarda le aree contigue.

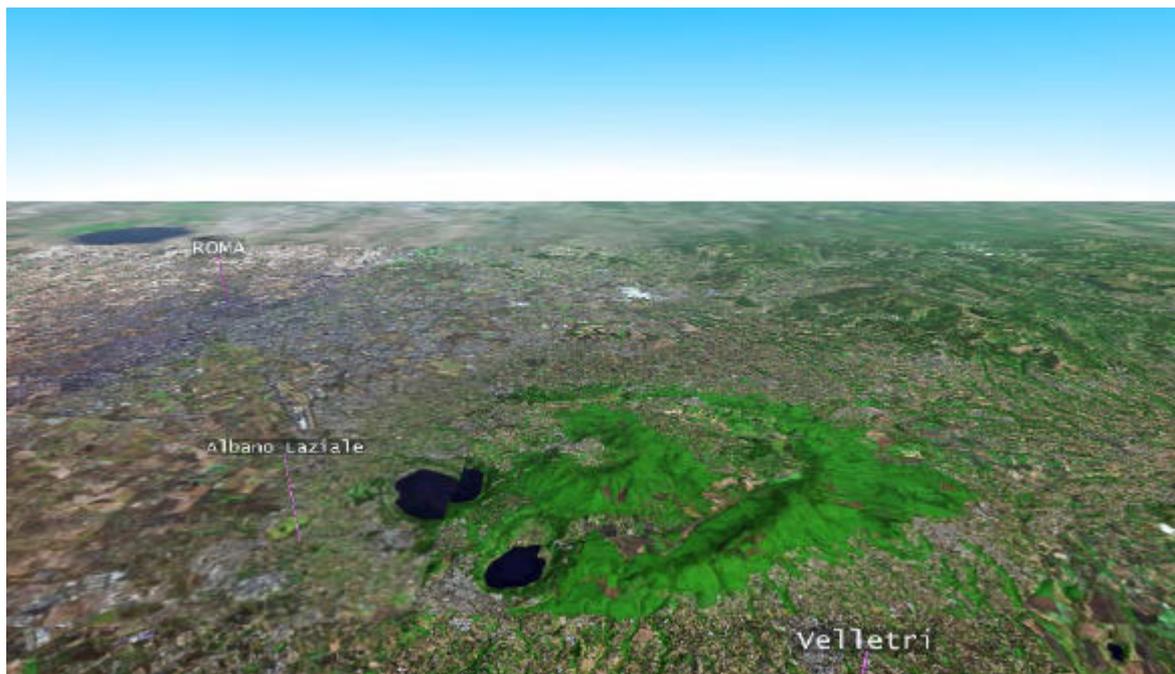
La proposta può essere quella di riconsiderare il precedente confine del Parco sulla cresta dell'Artemisio e far coincidere l'area contigua con il limitare del Sic.

In questo caso ovviamente è necessario tutelare le aree boschive naturali che si riscontrano in alcuni impluvi e valloni ove la presenza del castagno è minore e i tagli sarebbero comunque difficilmente eseguibili. Ma la proposta avanzata, oltre a quanto appena affermato, si può considerare anche valutando la non eccessiva rilevanza naturalistica dell'area citata. Questo emerge da una relazione vegetazionale realizzata dalla Regione Lazio – Dipartimento del Territorio - da cui si rileva che le peculiarità botaniche che caratterizzano le formazioni vegetali del Parco, non si riscontrano in misura preponderante nella zona che è stata oggetto di ampliamento con la delibera del 1998.

In realtà l'indagine non pone particolare dettaglio alla vegetazione del Parco dei Castelli Romani, come ha posto per gli altri parchi di rilevanza botanica nel Lazio. Dedicando un capitolo intitolato "*La vegetazione dei Colli Albani e litorale*". Rispetto a questo ambito l'indagine riporta testualmente quanto segue.

Gli aspetti più degradati, nelle esposizioni più calde, sono caratterizzati dalla presenza di *Quercus pubescens* (roverella) e di altre specie dei querceti termofili, quali *Ostrya carpinifolia* (carpino nero), *Fraxinus ornus* (orniello), *Cornus mas* (Corniolo maschio), *Crataegus monogyna* (biancospino comune), *Ligustrum vulgare* (ligustro) e, per lo strato erbaceo, *Helleborus foetidus* (elleboro puzzolente), *Buglossoides purpureo-caerulea* (erbaperla azzurra), *Clinopodium vulgare* (clinopodio dei boschi), *Brachypodium rupestre* (paleo rupestre). In proporzione al grado di alterazione delle cenosi, la composizione floristica si impoverisce degli elementi più mesofili. Nelle strutture forestali più aperte lo strato arbustivo e quello erbaceo raggiungono elevati valori di copertura e si ha l'ingresso di specie dei cespuglieti (*Cytisus scoparius*), di margine e prative.
emergenze

Inoltre in un'altra Relazione Tecnica intitolata "Tutele della Biodiversità nel Parco Regionale dei Castelli Romani, edita dal medesimo Ente, non si riscontrano particolari riferimenti a quest'area.



Secondo una pubblicazione del Dipartimento Di Scienze Geologiche dell'Università Degli Studi Roma Tre, intitolata "Caratterizzazione idrogeochimica delle acque risorgive della Tenuta di Tor Marancia" l'idrografia del Parco può essere sintetizzata in quattro bacini idrografici all'interno dei quali è presente un'asta principale alla quale è associato un reticolo secondario più o meno sviluppato a seconda dei casi. La rete idrica più organizzata è quella del Fiume Almone- Fosso dello Statuario e Fosso Patatona. Quella meno organizzata è rappresentata dal Fosso di Torcarbone. Ciascun corso d'acqua con il suo reticolo di drenaggio ed il suo bacino di alimentazione costituisce un sistema, all'interno del quale ogni variazione del regime delle acque effettuato a monte provoca irrimediabilmente variazioni del deflusso a valle. Nessuno studio è stato effettuato per quanto riguarda la parte sud-est dell'Artemisio.

L'ampliamento del 98 ha inglobato molte aree urbanizzate eccetto il versante sud-est dell'Artemisio. I centri urbani ricadenti in questo ampliamento sono stati Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Lanuvio, Genzano, Ariccia, parte di Albano, Marino, Rocca di Papa e Rocca Priora. Soprattutto questi ultimi due si ritengono importanti in quanto rappresentano la parte centrale del Parco e la loro inclusione conferisce una forma più continua e omogenea alla superficie del Parco, oltre alle loro effettive peculiarità di carattere ambientale nelle aree extraurbane di un Parco denominato sub-urbano.

Ma l'inclusione di un centro storico o urbano in un Parco rappresenta in certi casi dei particolari problemi, come quello esistente per analogia nella XX Circoscrizione di Roma, ove il Parco di Veio arriva fino a Corso Francia, sottoponendo con dei vincoli anche interi quartieri costituiti da strutture simili a quelle di altre parti libere della capitale che non richiedono alcuna particolare protezione di tipo ambientale. Lo stesso dicasi per alcuni centri storici che sono stati inclusi con una modalità grafica dettagliata e circoscritta. Si tratta dei Comuni di Monte Porzio Catone e quello di Montecompatri, che sulla carta spiccano per la loro delineata conformazione, sembrando inseriti più per qualche

convinzione che non per motivi legati alla posizione centrale del loro territorio, come per i Comuni di Rocca di Papa e Rocca Priora.

Diversamente da queste riduzioni, per motivi di carattere funzionale si può ipotizzare di allargare il confine del Parco a Villa Doria nel Comune di Albano, al fine di consentire all'Ente di apportare anche lì le proprie competenze di salvaguardia.

Un'altra minima riduzione si può apportare in una limitata superficie a confine tra Frascati e Monte Porzio Catone, in un'area fronte strada già urbanizzata che si intende utilizzare per altri scopi commerciali.

La delibera di ampliamento del 98 ha previsto anche l'estensione delle aree contigue, che sono state successivamente definite nell'art. 10 della Legge del 2-04-2003, n. 10 che riporta testualmente come segue.

1. Qualora occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori di un'area naturale protetta, il Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area naturale protetta e con gli enti locali interessati, stabilisce piani e programmi nonché le eventuali misure di disciplina della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue all'area naturale protetta interessata, delimitandone i confini d'intesa con l'organismo di gestione dell'area naturale protetta medesima.

2. Ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, l'esercizio venatorio nelle aree contigue alle aree naturali protette si svolge nella forma della caccia controllata riservata ai cacciatori aventi diritto all'accesso negli ambiti territoriali di caccia (ATC) su cui insiste l'area contigua all'area naturale protetta.

3. Nelle aree contigue la gestione dei piani e dei programmi di prelievo, è affidata all'organismo di gestione dell'ATC in cui ricadono le aree interessate, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area naturale protetta.

4. Qualora l'estensione territoriale dell'area contigua coincida in tutto o in parte con il territorio di una azienda faunistico-venatorio, l'esercizio venatorio nell'area contigua si svolge nella forma della caccia controllata, secondo una specifica disciplina di accesso e di funzionamento approvata dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale d'intesa con l'organismo di gestione dell'area naturale protetta e in base a piani di assestamento e di prelievo approvati dall'Amministrazione provinciale d'intesa con l'organismo di gestione dell'area naturale protetta.

5. Nel caso di aree contigue interregionali la Regione provvede a norma dell'[articolo 32, comma 5, della legge 394/1991](#).

Nelle NTA (Norme Tecniche di Attuazione) allegate alla proposta di Pino di Assetto del Parco si trova quanto segue.

Art. 3 - Aree contigue

1. Il Piano, al fine di garantire la protezione del Parco e minimizzare gli effetti potenzialmente dannosi derivanti da attività che si svolgono nelle aree esterne al Parco, individua le misure generali di tutela delle aree contigue, individuate con delibera del Commissario ad acta regionale del 31 marzo 1998, ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 29/1997. Il perimetro delle aree contigue è riportato nella Tavola 23P. Le aree contigue e le misure proposte nonché la proposta di modifica

delle stesse sono istruite secondo quanto indicato all'articolo 10 della legge regionale 29/1997.

2. Per le attività faunistico-venatorie nelle aree contigue si applicano le disposizioni di cui al secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 10 della legge regionale 29/1997.

3. La disciplina delle aree contigue proposta dal Piano riguarda, ai sensi dell'articolo 10 comma 1 della legge regionale 29/1997, i settori della tutela dell'ambiente, delle attività estrattive, della pesca, delle attività faunistico-venatorie. In particolare sono proposte le seguenti misure generali di tutela delle aree contigue:

tutela dell'ambiente:

a) tutela della continuità (divieto di tombamento) e della funzionalità ecobiologica del reticolo idrografico superficiale -anche per i corsi d'acqua non iscritti negli elenchi delle acque pubbliche- nonché conservazione, recupero e potenziamento delle fasce di vegetazione riparia esistenti;

b) tutela e potenziamento della vegetazione naturale esistente, anche laddove si presenti frammentata e comunque mantenendo o creando connessioni ecologiche con i boschi esistenti;

c) tutela e valorizzazione degli elementi paesaggistici quali filari arborei, siepi, formazioni arboree isolate e colture tipiche al fine di conservare e potenziare la biodiversità degli agroecosistemi;

d) regolamentazione delle trasformazioni dei giardini privati, delle aree di pertinenza di edifici rurali e di manufatti di interesse storico-artistico, degli spazi aperti di pertinenza di residenze, servizi (pubblici e privati) e aree produttive, finalizzata al corretto impiego di specie arboree e arbustive autoctone;

e) regolamentazione delle trasformazioni urbanistiche affinché siano garantiti livelli adeguati di permeabilità dei suoli e controllo del consumo di suolo;

f) regolamentazione sull'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari.

attività estrattive:

g) le domande di nuove cave o torbiere e le domande di ampliamento di quelle esistenti soggette a procedura di valutazione di impatto ambientale dovranno contenere specifica valutazione degli impatti prodotti sulle risorse presenti nelle aree contigue e nel Parco, secondo il principio di incidenza introdotto all'art.6, comma 3 della Direttiva Habitat. Le misure di mitigazione e compensazione degli impatti prodotti dovranno tenere anche conto delle direttive di cui alle precedenti lettere a, b, c del presente comma e comunque dovranno essere concordate con l'Ente Parco (di seguito "Ente"), in modo che le compensazioni degli impatti non eliminabili possano, a discrezione dell'Ente, essere realizzate anche al di fuori dell'area di cava ed in particolare in aree degradate del Parco da riqualificare e/o recuperare.

pesca:

h) si applicano i vincoli e le limitazioni alla pesca nelle acque interne secondo la legislazione regionale vigente (legge regionale 7 Dicembre 1990, n. 87, Norme per la tutela del patrimonio ittico e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne del Lazio).

Art. 4 - Esatta individuazione di confini e limiti

1. Le Tavole di Piano redatte in scala 1:25.000 su base aerofotogrammetrica della Carta Tecnica Regionale del 2003, hanno valore indicativo della zonizzazione e della localizzazione degli interventi di Piano. I limiti delle zone e degli interventi

sono stati quanto più possibile fatti coincidere con elementi naturali, morfologici, orografici e artificiali (quali filari arborei, siepi, corsi d'acqua, fossi e impluvi, canali, orli di scarpata, limiti di aree boscate o cespugliate, limiti di colture con o senza recinzione, mulattiere e sentieri, muri a secco, strade e ferrovie, recinzioni di aree di pertinenza di edifici e manufatti).

2. Ai fini giuridici, l'esatta identificazione dei limiti delle zone e degli interventi previsti dal Piano potrà essere verificata su cartografia catastale. Nel caso in cui il limite da riportare sulla cartografia catastale non sia coincidente con gli elementi di cui al precedente comma e pertanto non esattamente individuabile su cartografia catastale, l'esatta individuazione dovrà essere riportata sulla cartografia catastale tenendo conto delle proprietà ma senza ridurre le dimensioni delle zone a maggior grado di tutela rispetto a quelle a minor grado di tutela (di cui al successivo Titolo III). In fase di verifica puntuale dei confini di proprietà relativamente alle diverse zonizzazioni, è possibile produrre aggiustamenti d'ufficio di piccola entità da parte dell'Ente, riconducendo i confini di cui sopra agli elementi morfologici più prossimi.

3. Le indicazioni cartografiche a scala maggiore in ogni caso prevalgono su quelle a scala minore. Ove appaia contrasto fra un'indicazione cartografica e una norma, prevale quest'ultima; in caso di contrasto fra una determinazione contenuta nelle presenti norme e altre determinazioni contenute in piani, programmi, norme o atti finalizzati alla tutela delle risorse naturali, paesistiche e storico-culturali o alla prevenzione dei rischi idrogeologici e degli incendi boschivi, prevalgono le norme più recenti e di maggiore dettaglio, salvo quanto previsto dall'articolo 145 del D. Lgs. 42/2004.

Tutto questo è stato oggetto di diverse opinioni da parte di molti soggetti interessati. Considerando le peculiarità normative che definiscono le aree contigue, caratterizzate da argomentazioni legate alla regolamentazione delle attività venatorie prossime alle aree protette da una parte, e dalla tutela dell'ambiente, attività estrattive e pesca dell'altra, queste problematiche sembrano non essere riscontrate su alcuni territori su cui è stata posta l'area contigua. Un esempio fra tutti proprio l'area contigua posta a valle dell'Artemisio non distante dall'area urbanizzata di Velletri, in quanto la quasi totalità dell'ambito circostante risulta già fortemente antropizzato senza ulteriori possibilità di edificazioni.

In tutta l'area considerata a valle dell'Artemisio potrebbero essere ripristinate le attività venatorie regolamentate dal Sic, ma nella sottostante attuale parte di area contigua non si riscontrano nessuna delle dette attività che possono definirne tale. Su queste aree ci sono già agli altri vincoli, primo fra tutti quello paesistico

Per questi motivi è necessario che, come detto, su questo lato il confine del Parco torni ad essere quello originario e l'area contigua coincida con quella del Sic.

Le proposte di variazione del perimetro del Parco sono state discusse in alcuni incontri con i rappresentanti locali, come i Sindaci di Monte Porzio Catone e Montecompatri e altri soggetti competenti in materia. Secondo le indicazioni descritte dalla Regione sulla procedura VAS, questi incontri fanno parte delle relazioni formali e informali che si svolgono con i soggetti preposti nelle consultazioni previste dalla applicazione della VAS.

4.2.6 PROPOSTE DI AZIONE

Alla luce di quanto emerso dall'indagine generale effettuata sul territorio di riferimento si ritiene che le questioni più rilevanti dal punto di vista normativo ambientale siano da ricercarsi in:

- Gestione dei rifiuti
- Prelievi idrici
- Emissioni in atmosfera da traffico veicolare.

Risultano inoltre rilevanti le osservazioni emerse sulle strategie europee, nazionali e regionali su Consumo e produzione sostenibile e su ETAP di cui le imprese sembrano avere scarsa consapevolezza e verso le quali mostrano poco interesse.

L'indagine effettuata ha consentito di rilevare un certo grado di coerenza tra le problematiche rilevate e quanto emerso dalle indagini per la predisposizione del Programma Pluriennale di Promozione economico e sociale.

In generale si ritiene che la risoluzione alle problematiche rilevate sul territorio, che dovrà trovare conferma anche nell'analisi ambientale iniziale che invece si concentrerà esclusivamente sul settore turistico e sul Cluster individuato, debba trovare compimento in una strategia operativa che tenga conto delle azioni già attivate a livello locale, in modo da cercare sinergia con tutte le possibili attività di sviluppo attualmente in atto o programmate.

La risoluzione delle problematiche legate alla eccessiva produzione di rifiuti e scarsa capacità gestionale passa potrebbe passare, così come previsto dal Programma pluriennale del Parco per:

- L'attuazione di un piano di gestione integrata dei rifiuti;
- L'avvio di una distribuzione di compostatori messi a disposizione in concessione;
- L'organizzazione di eventi finalizzati alla sensibilizzazione e conoscenza rispetto alla riduzione della produzione di rifiuti e al loro smaltimento.

Relativamente alle questioni legate al problema del traffico veicolare, soluzioni valide possono essere associate alla diffusione e attivazione del Car Sharing nei centri storici al fine di migliorare le condizioni di vita dei cittadini riducendo il numero di veicoli in circolazione; altresì si ritiene adeguato favorire lo sviluppo di reti telematiche che favoriscano l'ottenimento di servizi senza effettuare spostamenti.

Per l'annoso problema legato ai prelievi idrici dovranno attivarsi meccanismi idonei a sottoporre a maggior controllo gli emungimenti anche aumentando la consapevolezza degli operatori turistici rispetto agli obblighi imposti dalla normativa vigente e a promuovere tavoli tecnici con i Comuni per valutare la possibilità di sviluppare tecniche per il riutilizzo delle acque piovane.

Si ritiene altresì necessario, dopo aver valutato l'effettivo stato di conformità delle imprese, che sia data adeguata pubblicità alle evidenze divulgabili tramite informative comprensibili e che associate vi siano anche indicazioni per trovare la soluzione ai problemi più spiccioli.

4.2.7. Il Piano di Indirizzo Forestale

Nelle Norme Tecniche di Attuazione si all'art. 7, comma 8 che “Criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale nel territorio del Parco dei Castelli Romani” previsti ai sensi dell'articolo 33 della legge regionale 29/1997 e adottati con Del. del Commissario straordinario n. 12 del 12.04.2007 e s.m.i., sono recepiti interamente dal Piano”.

Successivamente all'art. 26, recante la “Aree Boscate”, si legge:

Le aree boscate di cui ai precedenti commi sono gestite secondo gli specifici “Criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale nel territorio del Parco dei Castelli romani” di cui al precedente articolo 7 comma 8.

5. Nelle aree boscate è ammessa: l'apertura dei sentieri pedonali di visita, di piccole aree di sosta, la installazione dei sistemi di monitoraggio o di prevenzione degli incendi, le opere di scavo, manutenzione e restauro delle preesistenze archeologiche ed artistiche.”

Indipendentemente da ciò il Parco non è dotato di un **Piano di Indirizzo Forestale** (PIF)

Come descritto nel Quadro conoscitivo e Relazione illustrativa i boschi del Parco sono costituiti prevalentemente da Castagneti mesofili, che rappresentano la cenosi forestale più diffusa nel Parco. Le ricerche palinologiche rilevano che il castagno era presente nella composizione originaria dei consorzi forestali del Vulcano Laziale, ma è stato oggetto a favoriti e intensi interventi selettivi rispetto al bosco mesofilo originario, ascrivibile al cingolo Quercus-Tilia-Acer, che si ritrova nelle zone più impervie e di difficile accesso.

Altra cenosi è costituita dalle leccete miste a *Quercus ilex* e caducifoglie, che si rinvengono lungo i versanti dei laghi Albano e di Nemi.

Le modalità dei tagli boschivi, devono tener conto di diverse peculiarità naturalistiche , ma anche delle indicazioni socio-economiche, le quali rappresentano delle opportunità occupazionali e reddituali di interesse per il sostentamento della comunità (LR 29/97, art. 3, punto 2). A questo proposito è bene tener presente che delle recenti pubblicazioni in materia forestale indicano che si è riscontrato un maggiore dinamismo della biodiversità nelle aree ove si sono effettuati dei tagli boschivi, questo perché la specie dominante legnosa non può esercitare alcuna selezione sulla flora erbacea, che acquista vigore nella sua presenza (LR 29/97, art. 5, punto 3). Questi due concetti sono da considerare nella attuale condizione di crisi, ove il ricorso alla ritraibilità del legnatico può essere rivalutato, ma deve essere esercitato nel pieno rispetto delle norme che regolano sia la gestione forestale, che quella del territorio.

Con questi accorgimenti si ritiene che un corretto esercizio della pratica forestale non comporti nel complesso alcuna incidenza negativa sugli habitat e le specie che costituiscono e contraddistinguono i siti della Rete NATURA 2000. Tale Piano si presenta al contrario migliorativo, sia per quanto riguarda le misure di tutela diretta del patrimonio forestale, sia in relazione alle varie indicazioni di miglioramento ambientale (indirizzi selvicolturali e gestione dei boschi, controllo dei tagli attraverso la denuncia del taglio bosco, procedure di autorizzazioni

forestali e misure di compensazione, salvaguardia degli alberi di pregio, controllo delle specie forestali alloctone invadenti, protezione sanitaria delle essenze forestali).

Dal sito web “Distretto delle Eccellenze” si legge quanto segue. La superficie forestale dei Castelli Romani è di circa 5.500 ettari, con una maggiore presenza di segherie e imprese di prima e seconda lavorazione del legno soprattutto concentrate tra i comuni di Lariano, Velletri e Rocca di Papa.

Questo patrimonio forestale non presenta da anni una adeguata valorizzazione, soprattutto per la scarsa pianificazione dei tagli, conseguenza anche della frammentazione delle proprietà.

La filiera legno presenta quindi numerosi punti di debolezza sia per l'accentuata discontinuità tra i vari segmenti (proprietari forestali sia pubblici che privati, ditte utilizzatrici, imprese di prima e seconda lavorazione del legname), sia per le carenze strumentali e tecnologiche presenti nella maggior parte delle imprese che operano in essa, sia per un'assenza completa di azioni di marketing.

La realizzazione di un progetto di “**filiera foresta-legno-energia**” si rivolge a tutti i segmenti della filiera e verso tutti i suoi operatori, con gli obiettivi di:

- una gestione sostenibile del bosco (anche attraverso lo strumento della certificazione)
- una maggiore pianificazione forestale
- una maggiore qualità del legname
- una professionalizzazione degli operatori forestali (investimenti sul loro livello tecnologico, corsi sulle maestranze, corsi di formazione e aggiornamento per la sicurezza in bosco)
- ammodernamento delle segherie
- utilizzazione del legname, cippato, pellet negli impianti per la produzione di calore
- azioni di marketing

Attualmente sia l'Ente Parco che la Comunità Montana portando avanti progetti specifici per la valorizzazione del patrimonio forestale.

Nello specifico il **Parco Regionale dei Castelli Romani** è impegnato in numerosi progetti sovracomunali:

- Progetto di gestione integrata del patrimonio forestale del territorio del Parco Regionale dei Castelli Romani.

- “Progetto di filiera per il comparto castanicolo”

Questo comparto riveste particolare interesse su tutto il patrimonio forestale di cui all'art 33 della L.r. 29/97 e con particolare riferimento sia all'intero ciclo colturale del castagno, sia alla lavorazione dei prodotti e dei sottoprodotti del legname, con particolare riferimento alla Certificazione Forestale dei boschi del Parco (CFS). La tipologia del progetto garantisce l'acquisizione delle conoscenze scientifiche, tecniche ed economiche per progettare, realizzare e diffondere

l'innovazione tecnologica nelle principali attività comprese nella filiera produttiva del sistema legno- castagno. I soggetti interessati sono: Enti pubblici e privati, le imprese agro-forestali di lavorazione e trasformazione dei prodotti del legno.

- Redazione dei criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale.

L'Ente Parco Regionale dei Castelli Romani ha conferito al D.A.F. dell'Università della Tuscia l'incarico per la redazione dei criteri per l'utilizzazione del patrimonio forestale.

- Progetto pilota per la certificazione del sistema forestale regionale delle zone del castagno.

Grazie alla stipulazione del Protocollo Integrativo II dell'Accordo di Programma Quadro "Aree Sensibili: parchi e riserve" (APQ7) tra il Ministero dell'Ambiente e per la Tutela del Territorio e la Regione Lazio, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è stato avviato il progetto pilota per la certificazione del sistema forestale regionale delle zone del castagno. Tale accordo si inquadra nell'ambito delle iniziative programmate all'interno dell'Intesa Istituzionale di Programma sottoscritta tra il Governo della Regione Lazio, approvata dal CIPE e sottoscritta il 22 Marzo 2000.

Il Protocollo Integrativo II costituisce il riferimento programmatico per il triennio 2003-2005 tra il Ministero dell'Ambiente e Regione Lazio ai fini dell'attuazione coordinata di un sistema integrato di interventi di tutela e valorizzazione delle aree naturali protette. Per l'attuazione del suddetto intervento di cui alla scheda n. 18 del Protocollo Integrativo II.

La **Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini** è attualmente impegnata nel progetto di:

- Gestione associata dei patrimoni forestali degli Enti Pubblici locali.

Questo progetto è finalizzato ad una maggiore tutela e valorizzazione delle aree boscate. L'attività ha previsto l'apertura di uno Sportello Agro - Forestale con il quale si intende fornire, ai comuni che hanno aderito alla convenzione, una consulenza per la gestione Agro-Forestale (es. accesso alle normative, fonti di finanziamento, assistenza per la presentazione di domande di co-finanziamento, prime azioni volte alla certificazione ecc.).

Il progetto mira anche a realizzare una banca dati dei tagli di utilizzazione forestali, a fornire on-line la legislazione forestale, gli strumenti operativi, le novità e aggiornamenti sul settore forestale con periodiche newsletter.

La convenzione è stata firmata il 27 giugno del 2005 dalla Comunità Montana e alcuni comuni che rientrano nel territorio montano (Cave, Galliciano nel Lazio, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Rocca di Papa e Zagarolo).

Il sistema forestale si presta ad una ulteriore fonte di redditività, quella dei "**Crediti di Carbonio**". Il Parco può essere l'Ente di riferimento per questo tipo economia che si basa sulla quantificazione della **CO2 assorbita** dalla componente vegetale, sia essa forestale, agricola o prativa. In pratica il Parco può essere l'interlocutore tra coloro che comprano i crediti di carbonio e i proprietari dei fondi, i quali con

la vegetazione che si sviluppa, assorbono carbonio che attraverso un circuito vendono agli acquirenti con prezzo stabilito dal mercato.

4.2.7. I criteri di sostenibilità ambientale sovraordinati

In relazione all'analisi di contesto ambientale in precedenza esposta, nella fase preliminare di *scoping* si introduce un set di obiettivi ambientali generali: questi obiettivi, opportunamente declinati a livello tematico e territoriale, consentiranno di verificare il grado di rispondenza delle diverse opzioni di piano e dunque di orientare la selezione delle scelte pianificatorie finali.

La scelta degli obiettivi ambientali considera gli analoghi obiettivi introdotti dal quadro di riferimento programmatico a scala sovralocale, procedendo ad una successiva rielaborazione in considerazione delle specificità del contesto e delle prime risultanze dei processi di partecipazione pubblica per la formazione dei piani.

4.2.7.1. I criteri di sostenibilità del manuale UE

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale rispetto ai quali rivolgere i piani e programmi urbanistici trovano una prima definizione già a livello europeo, attraverso i numerosi indirizzi programmatici e linee guida per le politiche territoriali che la Comunità Europea ha formulato nell'ultimo decennio.

Tra questi viene di frequente richiamato il *Manuale per la valutazione ambientale* redatto dall'Unione Europea, il quale individua 10 *criteri di sviluppo sostenibile*: si tratta di una elencazione di carattere ancora generale, che tuttavia fornisce una prima definizione delle tematiche rispetto alle quali confrontare le scelte di pianificazione.

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili

L'impiego di fonti non rinnovabili, quali i combustibili fossili, i giacimenti minerari e gli aggregati, riduce le risorse disponibili per le future generazioni. Uno dei principi di base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso di tali risorse, rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future. Lo stesso principio deve applicarsi anche a elementi geologici, ecologici e paesaggistici unici nel loro genere e insostituibili, che forniscono un contributo sotto il profilo della produttività, della biodiversità, delle conoscenze scientifiche e della cultura (cfr. anche i criteri nn. 4, 5 e 6).

2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione

Quando si utilizzano risorse rinnovabili in attività di produzione primaria come la silvicoltura, l'agricoltura e la pesca, ogni sistema presenta un rendimento massimo sostenibile superato il quale le risorse cominciano a degradarsi. Quando l'atmosfera, i fiumi, gli estuari e i mari vengono usati come "serbatoi" per i materiali di scarto, essi sono trattati anche come fonti rinnovabili, nel senso che si conta sulle loro naturali capacità di autorecuperamento: nel caso in cui si sovraccaricano tali capacità, si assisterà al degrado delle risorse sul lungo periodo.

Occorre pertanto fissarsi l'obiettivo di utilizzare le risorse rinnovabili ad un ritmo tale che esse siano in grado di rigenerarsi naturalmente, garantendo così il

mantenimento o anche l'aumento delle riserve disponibili per le generazioni future.

3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti

In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno dannose per l'ambiente ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, in particolare quelli pericolosi. Tra gli obiettivi di un approccio sostenibile vi è l'utilizzo di materie che producano l'impatto ambientale meno dannoso possibile e la minima produzione di rifiuti grazie a sistemi di progettazione dei processi di gestione dei rifiuti e di riduzione dell'inquinamento.

4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi

In questo contesto il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano godere e trarne beneficio. Tra le risorse del patrimonio naturale si annoverano la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e fisiografiche, le bellezze naturali e in generale altre risorse ambientali a carattere ricreativo. Del patrimonio naturale fanno dunque parte la topografia, gli habitat, la flora e la fauna selvatiche e i paesaggi, nonché le combinazioni e le interazioni tra di essi e il potenziale ricreativo che presentano; non vanno infine dimenticate le strette relazioni con il patrimonio culturale (cfr. il criterio n. 6).

5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche

Il suolo e le risorse idriche sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione o all'erosione o, ancora, all'inquinamento. Il principio fondamentale cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate.

6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali

Il patrimonio storico e culturale è costituito da risorse finite che, una volta distrutte o danneggiate, non possono più essere sostituite. Come accade per le fonti non rinnovabili, i principi che ispirano il concetto di sviluppo sostenibile prevedono che vengano preservate tutte le caratteristiche, i siti o le zone in via di rarefazione, rappresentativi di un determinato periodo o aspetto, che forniscano un particolare contributo alle tradizioni e alla cultura di una zona. L'elenco annovera edifici di valore storico e culturale, altre strutture o monumenti di qualsiasi epoca, reperti archeologici non ancora riportati alla luce, architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e tutte le strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Anche stili di vita, usi e lingue tradizionali costituiscono un patrimonio storico e culturale che può essere opportuno preservare.

7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale

Nell'ambito di questo lavoro, per qualità dell'ambiente locale si intende la qualità dell'aria, il rumore, l'impatto visivo e altri elementi estetici generali. La qualità

dell'ambiente locale assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, teatro di buon parte delle attività ricreative e lavorative. La qualità dell'ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione o minerarie, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche. E' inoltre possibile dare un forte impulso ad un ambiente locale danneggiato con l'introduzione di un nuovo sviluppo (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

8. Protezione dell'atmosfera

Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

9. Sensibilizzare alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale

La partecipazione di tutti i partner economici per raggiungere lo sviluppo sostenibile è un elemento basilare dei principi fissati alla conferenza di Rio per l'Ambiente e lo Sviluppo (1992). Per realizzare uno sviluppo sostenibile diventa fondamentale sensibilizzare ai temi e alle opzioni disponibili; elementi altrettanto cruciali sono le informazioni, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale. Tale obiettivo può raggiungersi attraverso la divulgazione dei risultati della ricerca, inserendo programmi in materia ambientale a livello di formazione professionale, nelle scuole nelle università o nei programmi di istruzione per adulti e creando reti all'interno di settori e raggruppamenti economici. Va infine ricordata l'importanza di accedere alle informazioni in campo ambientale dal proprio domicilio e da luoghi ricreativi.

10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

La dichiarazione di Rio stabilisce tra i fondamenti dello sviluppo sostenibile, che il pubblico e le parti interessate vengano coinvolte nelle decisioni che riguardano i loro interessi. Il meccanismo principale è la consultazione pubblica nella fase di controllo dello sviluppo, ed in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Il concetto di sviluppo sostenibile prevede inoltre un coinvolgimento più ampio del pubblico nell'elaborazione e nell'attuazione di proposte di sviluppo, che dovrebbe consentire di far emergere un maggiore senso della proprietà e della condivisione delle responsabilità.

Come affermato dallo stesso Manuale, è opportuno che tali criteri generali siano contestualizzati in relazione alle specificità amministrative e territoriali della realtà locale in cui si opera ed alla tipologia di strumento di pianificazione.

Oltre a tutto ciò, ad oggi non risulta che alcuno dei 15 Comuni del Parco abbia ottenuto la certificazione ISO 14001:2004 né tanto meno sia registrato secondo la modalità EMAS.

Con deliberazione del Consiglio Direttivo il Parco dei Castelli Romani dal 2007, ha aderito al GPP, e negli ultimi due anni ha attivato diverse prassi ad esso coerenti. Da ciò è ne è scaturito che:

- i lavori di edilizia devono essere realizzati prestando la massima attenzione alla scelta dei materiali;
- la manutenzione della rete sentinaria risponde a criteri di rinaturalizzazione;
- è in atto una politica di riduzione dei consumi elettrici e di carburante;
- viene utilizzata solo carta ecologica e anche i prodotti per le pulizie sono a basso potenziale inquinante;
- il parco utilizza pannelli fotovoltaici per la produzione di energia ecc.

4.3. L'ANALISI DI CONTESTO

4.3.1. I fattori di sensibilità ambientale del contesto territoriale

L'analisi di contesto assume come riferimento indicatori già disponibili in letteratura, che derivano dalle attività di monitoraggio delle diverse componenti ambientali ed hanno precipue finalità descrittive.

Con riferimento ad una lettura di sintesi del contesto paesaggistico e ambientale, considerando ora i caratteri di naturalità del territorio, estratti degli elaborati di Piano riguardanti le tematiche del paesaggio, emergono:

- gli elementi di rilevanza e criticità;
- le reti ecologiche

Oltre a questi tra le rilevanze storiche e culturali sono evidenziati i **nuclei storici** come rilevati nelle apposite cartografie del PAP. Anche la tematica del paesaggio si relaziona alle componenti ecologiche del territorio.

In tema di aree sottoposte a tutela paesaggistico ambientale, i territori Comunali sono in gran parte interessati dalla presenza del parco regionale.

Si rileva, inoltre, la presenza del **SIC** Maschio dell'Artemisio - Codice :IT6003017, collocato sulla parte sud-orientale del Parco.

Tra gli elaborati del PAP, l'ambito territoriale non è individuato dalla rete ecologica, ma questa si comprende da alcune tavole come quella relativa alla Tav.5. Carta della Vegetazione Reale, Tav.6.Sn - Valori Faunistici – Aree di Particolare Sensibilità, Tav.7.Sn - Valori Paesaggistici, Tav.9.Sa - Categorie di Uso del Suolo, Tav.16.St - Analisi Ptpr: Sistemi ed Ambiti di Paesaggio, Allegato 3: Analisi del Sistema Agricolo-Forestale.

4.3.3. Aspetti socio economici

Il territorio del Parco appartiene al contesto socio-economico d'area vasta della zona dei Castelli Romani nella Provincia di Roma.

L'ambito si caratterizza per una dinamica occupazionale in ragione di una significativa presenza sul territorio di molti operatori, anche se molta attività

lavorativa viene svolta nella Capitale nel settore del terziario da alcuni componenti delle famiglie. Sul territorio si realizza un'altra terziarizzazione legata alle Amministrazioni Comunali e a tutti i servizi che questa comporta. Poi si riscontrano delle attività imprenditoriali consolidate e meno propense al cambiamento.

Il mantenimento dei tassi di sviluppo è garantito dalla crescita e diversificazione del tessuto relazionale, con la interlocuzione di sistemi sociali e produttivi esterni. Parimenti, il sistema urbano appare di buona qualità, sia per gli insediamenti sia per i servizi a popolazione e imprese.

A livello economico deve essere limitata la delocalizzazione delle lavorazioni mature e sviluppata la capacità di riassorbimento occupazionale da parte dei settori innovativi; la perdita delle competenze tradizionali devono essere compensate da innovazioni di prodotto, ma soprattutto innovazione di processo nelle attività artigianali e rurali.

Oltre a queste argomentazioni il Parco si è dotato di un Programma Pluriennale di Promozione Economica e sociale, di cui l'Ente deve dotarsi in ottemperanza all'art. 9, comma 3, punto d), dalla LR 27/29, al quale si rimanda.

Altro argomento importante è che la Regione Lazio ha considerato cogente per le Pubbliche Amministrazioni procedere all'applicazione del sistema Green Public Procurement (GPP) o "**Acquisti Verdi**", ovvero il ricorso a criteri di **sostenibilità nella scelta dei beni e dei servizi necessari per lo svolgimento delle proprie attività istituzionali**. Per questo già da tempo si è dotata di documenti di indirizzo per l'adesione al GPP.

In tal senso, facendo seguito ad atti di approvazione pregressi e all'esperienza pilota dell'applicazione del GPP nel Sistema Regionale delle Aree Naturali Protette, il Decreto del Presidente della Regione T0491 del 15 settembre 2008 ha disposto la formazione di uno specifico Tavolo Tecnico che ha tracciato il percorso attuativo di un sistema di scelte e comportamenti improntati ai criteri della sostenibilità, da applicarsi all'intero assetto dell'Amministrazione Regionale, ivi compresi gli Enti strumentali e le Agenzie.

Tenuto conto della complessità del sistema regionale, attraverso il lavoro del Tavolo Tecnico, è emersa la necessità di poter disporre, in fase di prima applicazione del GPP, di un documento di indirizzo **che possa coniugare le scelte di compatibilità ambientale con i criteri di efficacia, efficienza e trasparenza dell'azione amministrativa, attraverso la definizione delle prime attività procedurali per l'attuazione del Green Public Procurement (GPP) nel sistema regionale del Lazio**.

Pertanto, il documento denominato "Linee Guida per l'applicazione del Green Public Procurement nel Sistema Regionale" si propone di rispondere all'esigenza sopra rappresentata, vale a dire quella di fornire alle direzioni regionali, agli Enti Strumentali e alle Agenzie le priorità di azione per avviare e consolidare il processo degli Acquisti Verdi nella Regione Lazio.

In sintesi i benefici che derivano dall'introduzione del Green Public Procurement sono vantaggi diretti poiché le buone pratiche messe in atto dalla PA permettono di esercitare una buona politica di riduzione degli impatti ambientali generati

dalle quotidiane attività di questi Enti, ma anche vantaggi indiretti perché il GPP ha la capacità di influenzare il mercato con lo sviluppo e la diffusione di prodotti e servizi compatibili con le esigenze di tutela ambientale, e, quindi, di incidere sulle azioni e le scelte delle imprese.

Anche per il Parco dei Castelli Romani il GPP può svolgere un ruolo fondamentale nell'ambito della politica integrata di prodotto e più in generale è uno dei più efficaci strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile.

4.3.2.1. Dinamica demografica e tendenza insediativa

L'analisi del sistema socio-economico locale si integra con lo studio della componente socio-demografica (sistema della popolazione, forme di organizzazione sociale).

L'analisi dell'andamento demografico della popolazione residente attraverso i dati dei Censimenti generali evidenzia un trend di crescita dalla metà del secolo XIX ad oggi.

Gli ultimi dati desunti da fonti ISTAT (<http://demo.istat.it>) riguardano la popolazione totale all'inizio del 2010 che ammonta a 293.256 unità con un numero di famiglie residenti pari a 73.314 nuclei.

4.3.3. Gli elementi di connotazione ambientale

In prima analisi il territorio del Parco appare fortemente connotato da una struttura insediativa che evidenzia una netta separazione tra le aree boscate ed agricole e in generale non antropizzate, ricadenti entro il Parco, nelle quali rimangono dominanti i caratteri di naturalità, e le aree del tessuto urbano, ove gli spazi liberi da edificazione costituiscono porzioni ormai solo residuali.

Nel seguito si affrontano in via preliminare le componenti ambientali di maggiore attenzione, che potranno essere sviluppate con il necessario approfondimento nelle successive attività di valutazione ambientale del Piano.

4.3.3.1. Uso del suolo e sistema insediativo

Uso del suolo

Come dalla sintesi cartografica, si evidenzia come una consistente parte del territorio del Parco sia interessata da copertura boscata (Boschi misti di castagno) che occupa circa la metà della superficie territoriale complessiva.

Dinamica insediativa e contesto insediativo attuale

La struttura insediativa dell'area Parco Castelli Romani è caratterizzata principalmente dalla linearità degli insediamenti lungo l'asse stradale principale d'ambito, intorno ai centri urbani e da fenomeni di saldatura del tessuto urbano tra comuni contermini.

Il contesto urbanistico vede la presenza di insediamenti nelle aree prossime ai centri urbani, con episodi di residenza sparsa in un contesto prevalentemente naturale.

Scenario insediativo futuro

L'amministrazione fa proprio l'obiettivo strategico della riduzione del consumo di suolo libero; saranno individuati ambiti di trasformazione urbanistica interni al tessuto consolidato esistente che necessitano di una riqualificazione.

Parimenti gli elementi ordinatori dell'assetto insediativo sono la riqualificazione dell'edificato esistente attraverso la valorizzazione degli elementi significativi di ogni ambito: nuclei storici, ville e giardini, tessuto residenziale consolidato.

4.3.3.2. Sistema della mobilità

Strade



Autostrade

L'Autostrada del Sole è raccordata al Grande Raccordo Anulare dalla *A1 Diramazione Sud*, lunga venti chilometri. La *Diramazione* parte a San Cesareo e attraversa il territorio dei comuni di Rocca Priora, Monte Compatri e Monte Porzio Catone, in cui al chilometro 10 si trova uno svincolo. Al chilometro 14, in comune di Frascati, c'è un'area di servizio che porta il nome del comune, prima di entrare nel territorio di Roma.



Strade statali

La strada statale più importante che attraversa il territorio castellano è la Strada Statale 7 Via Appia, che solca i comuni di Marino, Castel Gandolfo, Albano Laziale, Ariccia, Genzano di Roma, Velletri. Sono state realizzate, in corrispondenza dei centri abitati di Albano Laziale, Genzano di Roma e Velletri, delle vie tangenziali all'abitato che garantiscono maggiore scorrevolezza al traffico. Una tangenziale è anche in progettazione ad Ariccia.

Un'altra strada statale è la Strada Statale 140 del Lago di Albano, o *del Lago Olimpico*, estesa circa due chilometri tra i comuni di Marino e Castel Gandolfo.

Strade regionali

L'unica ex-strada statale regionalizzata presente sul territorio dei Castelli Romani è la Strada Regionale 207 Nettunense, che attraversa i comuni di Marino, Castel Gandolfo, Albano Laziale, Ariccia e Genzano di Roma. Per un breve tratto lambisce inoltre una porzione di territorio del comune di Lanuvio.

La Regione Lazio tuttavia, in collaborazione con ANAS, sta progettando la realizzazione di una *tangenziale* ai Castelli, e il potenziamento di altre vie di collegamento interno come il "*Nodo Squarciarelli*" tra Marino, Grottaferrata e Rocca di Papa.

Strade provinciali

Linee ferroviarie regionali extra-urbane



- **FR4:**
 - *Ferrovia Roma-Frascati*; lunga 23.58 chilometri, è stata la prima linea ferroviaria dello Stato Pontificio, inaugurata da papa Pio IX il 14 luglio 1856. Dopo Ciampino, l'unica stazione in territorio castellano è appunto Frascati, anche se è in progettazione l'apertura di una nuova stazione in località *Villa Senni*, in comune di Grottaferrata.
 - *Ferrovia Roma-Velletri*; inaugurata da papa Pio IX nel 1863, è stata la terza linea ferroviaria dello Stato Pontificio, e fino al 1892 proseguiva verso Valmontone e Napoli. Lunga 41.01 chilometri, attraversa i comuni di: Marino con la stazione di *Santa Maria delle Mole*, Castel Gandolfo (senza una stazione), Albano Laziale con la stazione di *Pavona*, Ariccia con la stazione di *Cancelliera*, di nuovo Albano Laziale con la stazione di *Cecchina*, Lanuvio con la stazione omonima, Genzano di Roma con la stazione *San Gennaro* e Velletri con le stazioni *Sant'Eurosia* e Velletri.
 - *Ferrovia Roma-Albano*; inaugurata nel 1880 nel tracciato fino a Marino e nel 1889 anche nell'attuale tracciato fino ad Albano Laziale, fino al 1927 arrivava a Nettuno. Lunga 28.41 chilometri, attraversa i comuni di: Marino, con la stazione omonima, Castel Gandolfo, con la stazione omonima, ed Albano Laziale, con le stazioni di *Villetta* e *Albano Laziale*.



- **FR6**; inaugurata nel 1863 nel tratto Valmontone-Cassino-Napoli, nel 1892 venne realizzato il tratto Ciampino-Valmontone che attraversa i comuni di Frascati, con la stazione *Colle Mattia*, e Colonna, con la stazione di *Colonna Galleria*.

Linee tramviarie extra-urbane



Una vettura delle Tramvie dei Castelli Romani presso Rocca di Papa.

Le *Tramvie dei Castelli Romani*, costruite tra il 1906 ed il 1916 dalla *Società delle Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma* (STFER), sono state la prima linea tranviaria del Lazio e una delle più efficienti reti regionali. Nel 1906 venne inaugurata la tratta Roma-Grottaferrata-Frascati, integrata nel mese di aprile dalla Grottaferrata-Marino-Castel Gandolfo-Albano Laziale-Ariccia-Genzano di Roma e nell'ottobre dalla tratta Grottaferrata-*Valle Oscura* con la funicolare per Rocca di Papa. Nel 1912 venne aperta la tratta Roma-Albano Laziale e nel 1913 la Genzano di Roma-Velletri, e infine nel 1916 la Genzano di Roma-Lanuvio. A partire dal 1944 iniziò la chiusura delle varie tratte, fino a che il 3 gennaio 1965 non venne chiusa anche la Roma-Albano Laziale-Genzano di Roma.

Metropolitane leggere

La costruzione di una metropolitana, anche leggera, nell'area dei Castelli Romani è un progetto su cui molte proposte sono state fatte e sul quale si discute molto^[40]: si era anche ipotizzato un tracciato che congiungesse Genzano di Roma a Tor Vergata, via Ariccia, Albano Laziale, Marino e Frascati.^[41] Sarebbero già iniziati alcuni sondaggi archeologici sul tratto tra Tor Vergata e Frascati.

Aeroporti

L'aeroporto attivo più vicino al territorio dei Castelli Romani è l'Aeroporto Internazionale "Giovane Battista Pastine" di Roma-Ciampino, situato in buona parte nel comune di Roma e in parte nel comune di Ciampino, fino al 1974 frazione di Marino.

Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi costruirono un aeroporto militare di fortuna nella Valle Latina ai piedi del Tuscolo, in località *Molara*, tra i comuni di Rocca di Papa e Grottaferrata.

Mobilità urbana

La COTRAL, compagnia regionalizzata dei trasporti pubblici, assicura numerose corse extra-urbane nei Castelli e di collegamento con Roma; fra queste, menzioniamo:

- **Linea Intercastellare** (TVL2): Frascati-Grottaferrata-Marino-Castel Gandolfo-Albano Laziale-Ariccia-Genzano di Roma-Velletri;
- **Direttrice Anagnina** (S3: Grottaferrata-Marino-Frascati-Rocca di Papa);
- **Direttrice Tuscolana** (R1 - R2): Frascati-Grottaferrata-Rocca di Papa-Rocca Priora-Monte Porzio-Monte Compatri;
- **Direttrice Appia** (T1 - T2): Marino (Santa Maria delle Mole)-Castel Gandolfo (Ercolano)-Albano Laziale-Ariccia-Genzano di Roma-Velletri;
- **Direttrice Nettunense** (T2): Marino (Frattocchie)-Castel Gandolfo (Pavona)-Albano Laziale (Cecchina).

Inoltre, sono numerose anche le corse circolari inter-comunali assicurate da ditte private, come la *Schiaffini* nei comuni di Marino, Frascati, Grottaferrata, Castel Gandolfo, Rocca di Papa ed Albano Laziale; la *AGO* nei comuni di Albano Laziale, Ariccia, Lanuvio e Genzano di Roma; e la *Bussoletti* nei comuni di Velletri e Lariano.

4.3.3.3. Inquinamento acustico

L'Ente Parco ha provveduto con la Deliberazione del Consiglio Direttivo n. 15 del 27 maggio 2008 ad approvare il Regolamento delle attività sui bacini lacustri del Lago Albano di Castel Gandolfo e del Lago di Nemi, in conformità alla Legge Regione Lazio n. 18 del 3 agosto 2001 e successive modificazioni ed integrazioni recante "Disposizioni in materia di inquinamento acustico per la pianificazione ed il risanamento del territorio".

Il problema legato all'inquinamento acustico è stato affrontato dalle Amministrazioni locali, anche se 12 comuni su 15 hanno elaborato il Piano di Zonizzazione Acustica e solo quattro di questi lo hanno approvato nella classificazione definitiva. Inoltre, solo due comuni hanno adeguato i regolamenti comunali al piano al fine di contenere effettivamente l'inquinamento acustico.

4.3.3.4. Atmosfera

Inquadramento meteo climatico

L'analisi delle condizioni meteorologiche e climatiche è rilevante per lo studio della dispersione degli inquinanti, in quanto l'atmosfera, attraverso l'azione del vento e della turbolenza, trasporta e disperde le emissioni di inquinanti eventualmente rilasciate dalle sorgenti che le producono.

I fenomeni climatici a più ampia scala definiscono, inoltre, la capacità e la frequenza di “ricambio” (attraverso passaggi frontali, o comunque alternanze di condizioni bariche) della massa d’aria stazionante sul bacino aerologico d’interesse.

Il Parco dei Castelli Romani è costituito da alcuni bacini imbriferi derivanti dal rilievo del residuo vulcano Laziale dei Monti Albani, che oggi interessano due laghi e altri impluvi interni ed esterni alla conformazione montuosa perimetrale del’ex cono eruttivo.

Quindi questo complesso montuoso determina dei bacini imbriferi che portano le affluenze verso il Fiume Aniene, riguardando l’Autorità di Bacino regionale del fiume Tevere e altri il Bacino dei Fiumi Liri, Garigliano e Volturno. Inoltre altri bacini confluiscono le acque direttamente nel Tirreno con corsi d’acqua di minori portate e dimensioni.

Stato della qualità dell’aria

La normativa relativa alla qualità dell’aria definisce i limiti di emissione e gli obiettivi da perseguire nel breve e nel lungo periodo attraverso la redazione di Piani di Risanamento per la qualità dell’aria.

L’inquadramento generale del territorio del Parco dei Castelli avviene attraverso l’individuazione delle zone critiche per l’inquinamento atmosferico, così come vengono definite

Il D. Lgs. 183 del 21 maggio 2004, recepisce la direttiva europea 02/03/CE riguardante l’ozono in atmosfera (terza direttiva figlia), in particolare indica “valori bersaglio” da raggiungere entro il 2010, demanda a Regioni e Province autonome la definizione di zone e agglomerati in cui la concentrazione di ozono supera il valore bersaglio; per tali zone dovranno essere adottati piani e programmi per il raggiungimento dei valori bersaglio.

Piani e programmi dovranno essere redatti sulla base delle indicazioni del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio. La normativa riporta anche valori a lungo termine (al di sotto dei quali non ci si attende alcun effetto sulla salute), soglie di informazione (valori al di sopra dei quali possono esserci rischi per gruppi sensibili) e soglie di allarme (concentrazioni che possono determinare effetti anche per esposizioni a breve termine).

4.3.3.5. Sistema idrico

Il Parco dei Castelli Roma può procedere ad una programmazione negoziata, dei processi di pianificazione strategica rivolti alla riqualificazione dei bacini fluviali. Il processo si basa sulla co-pianificazione, ovvero su di un percorso che vede un concreto coinvolgimento e una sostanziale condivisione da parte di tutti gli attori. Il secondo obiettivo è quindi un accordo di riqualificazione all’adozione di un sistema di regole caratterizzato da una serie di criteri: utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale.

5. LO SCENARIO DI PIANO

5.1. GLI ORIENTAMENTI GENERALI DEL NUOVO PTRG

Al fine di una prima valutazione di coerenza degli obiettivi generali di piano vengono di seguito esposti gli orientamenti strategici individuati per il Documento di Piano dei Castelli Romani.

Tali orientamenti potranno essere successivamente confermati, perfezionati o variati, anche in relazione agli esiti dei confronti che si avvieranno in occasione della prima seduta della Conferenza di Valutazione.

Gli **obiettivi generali** verso cui il nuovo strumento urbanistico si rivolge sono riassunti nella tabella seguente; a ciascun obiettivo sono associati specifici obiettivi strategici.

CREAZIONE DI UNA MOBILITA' SOSTENIBILE

creazione di percorsi alternativi per decongestionare le arterie principali esistenti;
creazione di nuovi tracciati di mobilità leggera di collegamento tra le aree urbanizzate e preferibilmente nelle zone esterne al plesso vulcanico ;
creazione/spostamento di parcheggi in aree più adeguate.

RIDUZIONE DEL CONSUMO DI SUOLO

trasformazione degli ambiti interni che necessitano di una riqualificazione:
ambito di trasformazione a carattere prevalentemente ricettivo con funzioni pubbliche
proprietà pubblica da mettere a disposizione con strumenti perequativi

riqualificazione e valorizzazione degli elementi significativi di ogni ambito

Nuclei storici
Ville e giardini
Tessuto residenziale consolidato

RIQUALIFICAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

miglioramento de i servizi esistenti, anche coinvolgendo soggetti diversi sul territorio:

: integrazione strutture sportive, fruizione area verde parco, miglioramento accessibilità del Parco mediante l'utilizzo di spazi a parcheggio di proprietà
: riqualificazione dello spazio pubblico e di una fruizione efficace dell'intero tessuto cittadino

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DELL'EDIFICATO

utilizzo delle risorse sostenibili a disposizione, differenziandone l'approvvigionamento;

tutela del sistema idrografico, anche attraverso tecnologie che consentano il riuso, il riciclo e d il risparmio idrico;

utilizzo di tecnologie che massimizzino la permeabilità dei suoli;

utilizzo di tecnologie che migliorino gli involucri edilizi per il risparmio energetico;

utilizzo di materiali naturali e sistemi tecnologici per perseguire l'alta qualità ambientale degli edifici.

5.2. GLI OBIETTIVI GENERALI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

5.2.1. I criteri generali di sostenibilità ambientale per il Parco dei Castelli Romani

In relazione a quanto precedentemente espresso, e con particolare riferimento agli obiettivi di rilevanza ambientale espressi dai piani territoriali sovraordinati (PTPR e PTPP), si propone come segue un primo set di obiettivi ambientali di riferimento per la valutazione ambientale del nuovo strumento urbanistico:

SETTORI DI RIFERIMENTO OBIETTIVI AMBIENTALI PRIMARI

1 PAESAGGIO URBANO ED EXTRAURBANO

Riqualificare la qualità architettonica ed edilizia dei nuclei di antica formazione
Favorire interventi di trasformazione edilizia caratterizzati da elevati standard architettonici
Tutelare la naturalità residua dell'ambito extraurbano

2 MOBILITÀ

Eliminare le situazioni di conflitto tra i flussi autoveicolari di attraversamento e le funzioni urbane interessate
Ottimizzare il sistema della sosta
Potenziare e favorire la mobilità ciclopedonale

3 SISTEMA INSEDIATIVO

Contenere il consumo di suolo non urbanizzato, limitando la nuova espansione insediativa
Favorire il recupero dei tessuti urbani dismessi o sottoutilizzati

4 SISTEMA IDRICO

Riqualificare e salvaguardare le fasce di pertinenza della rete idrografica di superficie
Perseguire la qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei

5 ECOSISTEMI

Ripristinare e valorizzare gli ambiti di naturalità residua e gli ecosistemi compromessi
Promuovere una rete ecologica a scala comunale integrata con quella provinciale

6. EFFETTI SUI SITI DELLA RETE NATURA 2000

6.1. RIFERIMENTI NORMATIVI

Con la Direttiva Habitat 92/42/CEE è stata istituita la rete ecologica europea "Natura 2000", un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie sia animali e vegetali di interesse comunitario, la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità sul continente europeo. L'insieme di tutti i siti definisce un sistema relazionato da un punto di vista funzionale, al quale afferiscono le aree ad elevata naturalità identificate dai

diversi paesi membri ed i territori ad esse contigui indispensabili per garantirne la connessione ecologica.

La Rete Natura 2000 è costituita da Zone di Protezione Speciale (ZPS), Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

Le ZPS sono istituite ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE al fine di tutelare i siti in cui vivono le specie ornitiche di cui all'allegato 1 della Direttiva e per garantire la protezione delle specie migratrici nelle zone umide di importanza internazionale (Convenzione di Ramsar). I SIC sono istituiti ai sensi della Direttiva Habitat al fine di mantenere o ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della Direttiva) o una specie (allegato 2 della Direttiva) in uno stato di conservazione soddisfacente. Le ZSC sono l'evoluzione dei proposti SIC (pSIC) e ZPS individuati a seguito della redazione dei piani di gestione predisposti e approvati dalle comunità locali attraverso le deliberazioni dei Comuni in cui ricadono le zone.

Per la conservazione dei siti, l'art. 6 della Direttiva 92/42/CEE e l'art. 5 del D.P.R. 357/97 prevedono la procedura di Valutazione di Incidenza, finalizzata a tutelare la Rete Natura 2000 da possibili perturbazioni esterne negative: ad essa sono sottoposti tutti i piani o progetti che possono avere incidenze significative sui siti di Rete Natura 2000.

La Normativa regionale in materia di Valutazione Ambientale Strategica di Piani e Programmi ha ulteriormente precisato l'esigenza di un raccordo tra le procedure di VAS e di Valutazione di Incidenza, definendo le modalità per lo svolgimento di un unico procedimento coordinato.

L'eventuale esigenza di svolgimento della Valutazione di Incidenza è previsto che venga esaminata congiuntamente alle più generali attività di scoping di cui al presente elaborato.

6.2. I SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI DAL NUOVO PAP

Il territorio Parco Castelli Romani è direttamente interessato dalla presenza di alcuni Siti appartenenti alla Rete Natura 2000, che sono:

1. SIC Cerquone – Doganella - Codice: IT6003018
2. SIC Maschio dell'Artemisio - Codice :IT6003017
3. SIC-ZPS Lago Albano - Codice: IT6003038
4. SIC Miralago di Albano – Codice: IT6003039

SIC CERQUONE – DOGANELLA. Codice: IT6003018

Comuni: Rocca di Papa, Rocca Priora

Superficie: 370 ha

Altitudine: 500 m s.l.m.

Descrizione: Residuo di formazioni palustri di media quota con presenza di elementi relittuali tra i vertebrati e gli invertebrati. Presenza di specie floristiche endemiche protette e inserite nel Libro rosso del Lazio come vulnerabili. Presenza di un esempio ben conservato di un habitat poco frequente nella Regione.

Habitat naturali: Querceti dello *Stellario-Carpinetum* - Codice **9160**

Animali e specie vegetali :

- Anfibi: *Triturus carnifex*, *Triturus vulgaris*, *Rana dalmatina*
- Uccelli: *Lanius collurio* - Stagionale nidificante certo, *Milvus migrans*

- Piante: *Paeonia mascula* ssp. *mascula*, *Pulmonaria saccharata* Miller, *Lilium bulbiferum*

SIC MASCHIO DELL'ARTEMISIO. Codice: IT6003017

Comuni: Rocca di Papa, Velletri, Lariano

Superficie : 1700 ha

Altitudine: da 450 a 925 m s.l.m.

Descrizione: La più significativa formazione forestale dei Colli Albani con boschi di tipo mesofilo con specie caratteristiche e interessante erpetofauna a carattere relictuale. Boschi di castagno di particolare valore naturalistico per la composizione floristica del sottobosco e per il grado di maturità raggiunto. Presenza di specie endemiche anche protette (L.R. 61/74).

Habitat naturali : Foreste di *Castanea sativa* – Codice 9260

Animali e specie vegetali:

- Invertebrati : *Meligethes reitteri*
- Anfibi : *Bombina variegata*- codice 1193
- Rettili : *Elaphe quatuorlineata* – codice 1279

Mammiferi: *Hystrix cristata* – codice 1344 , *Muscardinus avellanarius* – codice 1341

- Uccelli: *Lanius collurio* - codice A338, *Lullula arborea* - codice A246
- Piante: *Paeonia mascula* ssp. *Mascula*, *Pulmonaria saccharata* Miller, *Euphorbia corallioides* L., *Lilium bulbiferum* L.

SIC E ZPS LAGO ALBANO. Codice: IT6003038

Regione biogeografica: Mediterranea

Comuni: Albano Laziale, Castel Gandolfo

Superficie : 580 ha

Altitudine: 293 m s.l.m.

Descrizione: Sito con discreto livello di naturalità testimoniato dalla presenza di specie importanti come indicatori di uno stato non troppo degradato delle acque. Ambiente lacustre di discreto interesse per lo svernamento dell'avifauna acquatica. Presenza di un sito riproduttivo di un rapace rupicolo di interesse.

Habitat naturali : Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion* o *Hydrocharition* – Codice 3150, Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* – Codice 3140

Animali e specie vegetali

- Uccelli: *Falco peregrinus* – codice A103 - Residente nidificante certo, *Alcedo atthis* codice A229 - Residente nidificante certo, *Tringa glareola* – codice A166, *Phalacrocorax carbo sinensis* – codice A391- Svernante
- Piante: *Potamogeton pusillus* L., *Ranunculus trichophyllus* Chaix , *Vallisneria spiralis* L.

SIC ALBANO (LOC. MIRALAGO). Codice: IT6003039

Comuni: Castel Gandolfo

Superficie : 25 ha

Altitudine: da 293 a 420 m s.l.m.

Descrizione: Presenza della specie erbacea vulnerabile *Vicia sativa* ssp. *incisa*.

Habitat naturali : Foreste di *Castanea sativa* – Codice 9260

Piante: *Vicia sativa* L. subsp *incisa* (M.Bieb.) Arcangeli

I siti sono caratterizzati dalla presenza di habitat di interesse naturalistico, grazie alle loro peculiarità ed alla limitata diffusione. In ambito forestale è interessante la tendenza, in atto in molte parti dei siti, ad una spontanea tendenza al ripristino delle cenosi potenziali, riconducibili principalmente al Quercio-fagus.

Anche il comparto faunistico risulta significativo, sia per la presenza di specie di interesse comunitario, sia per la presenza di specie locali, con popolazioni in calo, e di specie tipiche dei rilievi vulcanici alberati.

Nelle analisi del presente Documento della Valutazione Ambientale Strategica viene posta attenzione al rapporto tra i Siti di Rete Natura 2000 in oggetto e l'ambito di tutela del Parco Regionale dei Castelli Romani.

In sede di Conferenza di Valutazione potrà essere verificata l'occorrenza di un eventuale raccordo tra la Valutazione Ambientale Strategica in oggetto e le procedure di Valutazione di Incidenza di cui alle norme di settore vigenti.

7. INDIVIDUAZIONE PRELIMINARE DEI POSSIBILI IMPATTI AMBIENTALI

INDIVIDUAZIONE DELLE CRITICITA' E DELLE ECCELLENZE

Il Piano del Parco Naturale, a differenza di molti altri piani componenti il quadro della pianificazione urbanistica, assume al suo interno forti valenze ambientali e paesaggistiche. Si tratta, in sintesi, di uno strumento molto vicino a piani di gestione naturalistica, avendo come principale obiettivo la tutela e la valorizzazione delle superfici tutelate. Nel complesso, il PTC analizzato risulta, come anticipato, fortemente indirizzato verso una gestione naturalistica e "conservazionistica" del territorio soggetto a pianificazione. Appare utile comunque, a titolo di conclusione delle valutazioni effettuate sottolineare alcune tra le più importanti eccellenze e criticità del piano, in relazione agli aspetti ambientali e socio - economici indagati.

PUNTI DI FORZA
Sono quasi del tutto assenti le trasformazioni urbanistiche; le possibilità di edificazione sono limitate all'attività agricola, con una puntuale attenzione nei confronti della localizzazione delle strutture
il Piano tutela in modo completo, per le previsioni nell'ambito di validità dello strumento, i sistemi idrici e delle acque superficiali, con particolare riferimento al sistema delle risorgive e dei fontanili dell'ambito di pianura
il Piano contiene espliciti riferimenti al sistema di aree afferenti a Rete Natura 2000, diminuendo lo scollamento tra area protetta regionale e Sito di Interesse Comunitario, ed inserisce nelle norme di piano alcuni caratteri tipici dei sistemi di gestione di Rete Natura 2000 (Zona di tutela forestale e ambientale)
il Piano incontra gli obiettivi del PTPR di riqualificazione paesistica ed agricola, laddove sono ancora forti i caratteri determinanti del paesaggio agrario legati alle attività agricole produttive (viticoltura e attività agricole sui versanti) e di interesse paesaggistico (prati da foraggio con superfici in contrazione per invasione da parte delle cenosi forestali)
viene approfondita la zonizzazione dell'area a Parco, con un affinamento della ripartizione in zone che garantisce maggiore chiarezza normative maggior trasparenza
viene rafforzato lo strumento della Valutazione di Impatto Ambientale e della Valutazione di Incidenza, con estensione dei campi e delle casistiche di

applicazione
Il Piano tutela il sistema idrico locale con prescrizioni precise e più approfondite rispetto alla vigente norma, con individuazione di reticolo idrico superficiali a cui si applicano le norme di tutela previste
Il Piano individua le potenziali destinazioni per le Zone di trasformazione migliorativa, nodo rimasto insoluto con la vigente pianificazione, fornendo lo spunto attivo per l'attivazione di collaborazioni pubblico – privato per la realizzazione di interventi fattivi.
CRITICITA? E MISURE DI MITIGAZIONE
Il Piano non affronta nel dettaglio il tema della fruizione, posto come criticità di base durante la fase di analisi della pianificazione vigente, pur dotata di piano di settore dedicato. Si assiste infatti ad uno squilibrio nelle presenze sul territorio del Parco, con addensamenti in luoghi e periodi circoscritti, con un turismo “mordi e fuggi” di giornata e poco qualificato.
Il Piano dedica molta attenzione all'attività agricola e forestale, pur essendo esse potenzialmente in contrasto con la conservazione di alcuni ambiti afferenti al sistema di habitat di Rete Natura 2000. Il Piano di Gestione del SIC dovrà quindi approfondire la tematica a scala locale
Rimane debole l'efficacia dello strumento nei confronti di alcune problematiche legate alla viabilità, alla presenza di barriere ecologiche insormontabili, al disturbo causato dal traffico veicolare sulle direttrici, stante anche il quadro analitico presentato dal presente studio. E? tuttavia da considerare che sulla viabilità agiscono competenze diverse, per cui la risoluzione di problema non è demandabile a strumenti normativi propri del Parco, quanto all'attivazione di sinergie territoriali (Parco – Comuni – Provincia) in grado di rideterminare l'assetto viabilistico e dei flussi di traffico locale.

LE POSSIBILI ALTERNATIVE ALLE SCELTE DI PIANO

Le norme comunitarie, nazionali e regionali che regolano il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica prevedono che il Rapporto Ambientale fornisca anche gli scenari possibili dell'evoluzione del territorio o dell'ambito di influenza in condizioni di assenza di piano. Ora, considerato che sono immaginabili infinite alternative alle scelte prospettate dal Piano, appare utile individuare ed analizzare alcune fra le molteplici alternative possibili. In particolare, in questo documento, si intende analizzare i due possibili estremi scenari che si possono configurare per i territori in esame:

- L'assenza di uno strumento di pianificazione omogeneo (ipotesi – SCENARIO 0)
- La permanenza dell'efficacia del presente strumento di pianificazione (PTPR e PTP vigente, ipotesi – SCENARIO CON PERMANENZA DELL'ATTUALE PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE)

SCENARIO 0 – ASSENZA DI PIANO

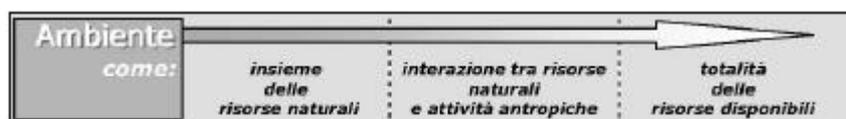
- Mancanza assoluta di coordinamento a livello comprensoriale;
- Prevalenza dell'iniziativa locale e disgiunta da qualsiasi visione d'insieme che spetta invece al sistema “parco”;
- Impostazione “episodica” degli interventi senza alcun quadro di riferimento generale;
- Degrado e semplificazione del sistema bosco – agricolo– aree incolte naturali e seminaturali, con perdita di valori importanti per la biodiversità, la produzione, il paesaggio;

- Probabile aumento delle superfici boscate per abbandono degli interventi a causa della lenta evoluzione del bosco, ma con un passaggio verso il degrado della “naturalità” dei luoghi sui versanti, con la sola eccezione dei fondi vallivi, ma con ulteriore perdita di ambienti utili allo sviluppo anche della fauna selvatica (in particolare avifauna ed anfibi, specie di interesse comunitario);
- Perdita di opportunità per il settore agricolo;
- Perdita di opportunità per il settore turistico e fruitivo;
- Mancata gestione del bosco dal punto di vista produttivo, protettivo e fitosanitario regolamentato;
- Perdita di opportunità economiche di accesso a misure incentivanti;
- Perdita di opportunità anche a fini energetici.

SCENARIO CON PERMAMENZA E APPROVAZIONE DELL'ATTUALE PIANO DI ASSETTO

- Non rispondenza della attuale pianificazione agli attuali assetti di governo del territorio e di presenza di vincoli di protezione ambientale (Parco Naturale – Rete Natura 2000);
- Inadeguatezza della attuale suddivisione in zone, con ambiti vasti ed indifferenziati, non in grado di garantire le necessarie tutele ai sistemi del Parco Naturale e del SIC;
- Inadeguatezza di alcune soluzioni normative e previsionali rimaste inattuata sin dalla data di entrata in vigore del Piano (presenza di insediamenti incompatibili tutt'ora presenti, aree degradate);
- Aggravamento del problema dell' “ingovernabilità” dell'attività edificatoria legata all'attività agricola;
- Eccessiva pressione nelle aree di frangia e nell'immediato intorno del Parco, con possibile incremento dell'isolamento ecologico del comparto e ulteriore perdita di connettività ecologica, per assenza di strumenti di regolamentazione e controllo anche degli ambiti esterni al Parco, ma ad esso connessi;
- Impossibilità di recepimento dei contenuti della pianificazione sovra – ordinata e di area.

Le diverse “visioni dell'ambiente” (da: “Contabilità Ambientale”, newsletter progetto CLEAR, n. 1, maggio 2002)



LA GESTIONE DEI CINGHIALI

L'argomento che segue è stato trattato dal Dott. Daniele Badaloni, funzionario del Parco dei Castelli Romani, che si ringrazia per la sua cortese collaborazione.

La problematica relativa ai danni provocati dalla fauna selvatica è uno degli aspetti più "conflittuali" afferenti alle competenze dello scrivente Servizio ed in cui

si sta approfondendo il maggior sforzo, mettendo in atto una serie di iniziative tese a mitigare i potenziali motivi di dissidio.

Si possono distinguere le azioni intraprese in due ambiti principali, che corrispondono anche a due diverse fonti di finanziamento con distinti capitoli di bilancio regionale:

FINANZIAMENTI PER LA PREVENZIONE

Secondo quanto previsto dall'Art. 1, comma 18 della Legge Regionale n. 14/2008 - "*Istituzione del fondo per la prevenzione dei danni provocati dalla fauna selvatica nelle aree naturali protette regionali*", a partire dal 2008, come ogni anno, l'Area conservazione natura e Osservatorio regionale per l'ambiente della Regione Lazio richiede un Programma di interventi di prevenzione dei danni provocati dalla fauna selvatica nel Parco Regionale dei Castelli Romani a seguito del quale, anche in ragione dei danni registrati nella stagione precedente e dell'estensione dell'area protetta, viene stabilito il finanziamento da destinare al singolo Ente Parco.

Va sottolineato che per l'annualità 2008 sono stati previsti 90.000,00 Euro, per il 2009 25.000,00 Euro, per il 2010 15.000,00 Euro e 8.000,00 Euro per il 2011.

Attualmente, a seguito dell'asestamento di bilancio, saranno finalmente disponibili i fondi relativamente all'annualità 2008. A riguardo l'ufficio sta avviando le azioni previste nel progetto, provvedendo ad acquistare le recinzioni elettrificate da mettere a disposizione per i cittadini danneggiati in comodato d'uso gratuito per un importo complessivo di 20.000,00 Euro ed altri strumenti relativi.

Per quanto concerne il 2009, nonostante sia stato inviato il relativo progetto in Regione ancora non sono stati inoltrati dalla Regione Lazio i finanziamenti connessi. Attualmente l'ufficio è impegnato nel concludere la progettualità relativamente all'annualità 2010 e 2011 anche se risulta quanto mai difficile riuscire a pianificare interventi e prevedere nuove azioni se prima non soltanto non è stato possibile avviare le azioni previste nei precedenti progetti ma tantomeno, in una logica di gestione adattativa, non è stato possibile verificare l'effettiva efficacia di quanto previsto nei suddetti progetti relativi alle precedenti annualità che finora non è stato possibile avviare in mancanza dei relativi fondi senza poter così calibrare eventuali azioni correttive.

Sempre nell'ambito degli interventi relativi alla prevenzione dei danni provocati dalla fauna selvatica si è provveduto ad avviare tutte le procedure necessarie alla realizzazione del "*Corso di formazione per coadiuvanti nelle attività di controllo numerico del cinghiale nel territorio del Parco*" incluso l'affidamento all'Associazione SATA Onlus per le docenze e l'organizzazione relativa.

In riferimento al corso in parola, si fa presente che sono state pubblicate le graduatorie degli idonei ai quali è stata anche inviata la lettera di convocazione per la prima edizione del corso che si terrà a partire dal 23 gennaio 2012 presso la sede dell'Ente.

Tale iniziativa va inquadrata nel più ampio quadro del "**Piano di controllo numerico del cinghiale**", che è in corso di elaborazione, e che prevede oltre ad

un piano di monitoraggio della popolazione di cinghiale per stimarne la consistenza numerica e valutare di conseguenza l'eventuale necessità di interventi di prelievo, secondo quanto previsto dalla DGR 320/2006 relativamente alla armonizzazione dei diversi interventi in tema di prevenzione dei danni.

FINANZIAMENTI PER L'INDENNIZZO

Per quanto concerne gli indennizzi dei danni provocati dalla fauna selvatica finalmente a seguito dell'assettamento di bilancio è stato possibile liquidare le pratiche in sospeso e dare avvio alle perizie e agli atti consequenziali per l'indennizzo dei danni provocati dalla fauna selvatica a persone e a cose.

8. I CONTENUTI DEL RAPPORTO AMBIENTALI

1. Analisi della coerenza esterna del Piano

Questa analisi è finalizzata alla valutazione del rapporto tra il Piano ed altri Piani/ Programmi, in particolare la valutazione verrà fatta in riferimento ai principali strumenti di pianificazione e programmazione regionale che si ritiene possano avere interazioni dirette o indirette con il Piano per il Parco, come per es. il - Programma di Sviluppo Rurale; Piano di Tutela delle Acque; Piano Regionale delle Attività Estrattive, ecc.

2. Analisi dello stato dell'ambiente

Il Rapporto Ambientale avrà una sezione dedicata alla descrizione dello stato attuale dell'ambiente e delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dall'attuazione del Piano, con particolare riferimento alle zone designate ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE. Verranno individuati i potenziali gli effetti significativi sull'ambiente comprensivo di flora, fauna, popolazione umana, suolo, acqua, aria, fattori climatici, paesaggio, integrando quanto già riportato nei precedenti elaborati del Piano di Assetto, ma anche nei paragrafi di questa Valutazione.

3. Valutazione degli effetti previsti dal Piano per il Parco sulle componenti ambientali. (Valutazione d'incidenza)

Valutazione dei potenziali effetti positivi/negativi che il Piano può determinare sulle componenti ambientali individuate.

4. Identificazione di possibili misure di mitigazione

Determinati gli effetti potranno essere individuate misure di mitigazione o compensazione per ridurre, minimizzare o compensare le eventuali incidenze negative significative sulle componenti ambientali determinatesi a seguito della implementazione del Piano.

5. Analisi delle alternative

Scenari alternativi rispetto a quello attuale, considerando che la Direttiva VAS (art. 5) prevede che nel Rapporto Ambientale vengano “individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l’attuazione del Piano o del Programma potrebbe avere sull’ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell’ambito territoriale del piano o Programma”. Queste componenti sono già state anticipate nel presente elaborato.

6. Piano per il monitoraggio e individuazione degli indicatori

Il piano per il monitoraggio ed il set di indicatori selezionato consentirà di controllare gli effetti dell’attuazione del Piano e di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti che potranno essere ridotti mediante l’adozione di opportune misure correttive.

9. CONCLUSIONI

Da questa prima analisi sono emerse molte condizioni che rappresentano la base per ulteriori approfondimenti da affrontare nelle sedi opportune al fine di poter procedere alla stesura del rapporto ambientale e di tutti gli altri obiettivi descritti in questo piano preliminare.

Roma 20 febbraio '12

Dott. Agr. Enrico Martinoli